



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 17 GIUGNO 2008**

INDICE RASSEGNA STAMPA

**DALLE AUTONOMIE.IT**

MASTER PER CITY MANAGER ..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

PIANO SOCIALE, ASSEGNATI FONDI AI COMUNI PER 4,3 MLN EURO ..... 7

COMUNE VENEZIA, DA OGGI IN VIGORE ORDINANZA ANTI BORSONI ..... 8

GIUNTA APPROVA DDL COMUNITÀ MONTANE, RIDOTTE DA 19 A 15 ..... 9

PIENA CONOSCENZA DI UN ATTO VIA FAX ..... 10

LA FUNZIONE PUBBLICA LANCIAM IL SISTEMA "MAGELLANO" ..... 11

FORMAZIONE, INVESTIMENTI IN CRESCITA PER GLI ENTI ..... 12

**IL SOLE 24ORE**

I DISTRETTI POTRANNO EMETTERE BOND ..... 13

*La class action slitta al 2009, ma sarà allargata alla pubblica amministrazione*

TAGLIATI GLI ENTI CON MENO DI 50 ADDETTI ..... 14

INVALIDITÀ E CUMULO, UN PACCHETTO DA 450 MILIONI ..... 15

PACE FISCALE PIÙ FACILE E RAPIDA ..... 16

*Accertamento con adesione fino a 20mila euro - Da 10 a 50mila blocco dei pagamenti Pa*

STRETTA SUGLI INSEGNANTI: 100MILA IN MENO ..... 17

*PUBBLICO IMPIEGO - Sanzioni pecuniarie per chi abusa dei giorni di malattia - Più rigido il turn over: un ingresso ogni 8-10 uscite - Dagli enti 3-4 miliardi*

IL CONTROPIEDE DI GALAN ..... 18

APPALTI A RISCHIO FRENATA ..... 19

RIFIUTI, ARRIVA IL MAXI-EMENDAMENTO ..... 20

*I NUOVI POTERI - La Superprocura non avrà competenza su tutti i reati ambientali ma fronteggerà le nuove emergenze legate alla gestione della spazzatura*

PER IL FISCO VERIFICHE «DI QUALITÀ» ..... 21

*Utilizzo di liste selettive e indici di pericolosità per i controlli*

SPRECHI NELLE ECO-RISORSE ..... 22

NOMINA DI GRIMALDI CONTRO LA CORRUZIONE ..... 23

IL «PROGETTO» FASULLO ANNULLA ANCHE IL TERMINE ..... 24

**ITALIA OGGI**

STOP AI DIRIGENTI STATALI SINDACALISTI ..... 25

*Si parte dall'Aran, l'agenzia che tratta con le sigle sui contratti*

E PER 80 MILA SEGRETARI E BIDEELLI NESSUNA SPERANZA DI AUMENTI ..... 26

*La Consulta: perdono l'anzianità di servizio maturata presso gli enti locali. Salvo un intervento del governo*

IBAN, P.A. IN RITARDO ..... 27

*Dato necessario per il riaccredito*

CODICE DEGLI APPALTI OLTRE LA LEGGE ..... 28

*Eccesso di delega su responsabili, collaudatori e compensi*

ICI A MAGLIE LARGHE .....	29
<i>Imposta anche sui fabbricati rurali</i>	
SANZIONI, P.A. GARANTISTA .....	30
<i>No a punizioni disciplinari se non è affisso il codice</i>	
METROPOLI SENZA LE PROVINCE .....	31
<b>LA REPUBBLICA</b>	
SARANNO TREMILA I SOLDATI NELLE CITTÀ .....	32
<i>Nel decreto sale il numero. La Russa al Colle. Maroni: non c'è militarizzazione</i>	
SICILIA, CENTRODESTRA A VALANGA. IL PD VA KO .....	33
<i>Alle provinciali 8-0 per Pdl-Udc-Mpa. Candidati democratici sotto il 30%</i>	
<b>LA REPUBBLICA BARI</b>	
SE AUMENTANO LE TARIFFE DELLE AZIENDE INEFFICIENTI .....	34
<b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>	
IL COMUNE SENZA ICI "PERDE" 45 MILIONI .....	35
LA PROVINCIA PREPARA LA RESISTENZA .....	36
<i>Palazzo Malvezzi scettico contro l'ipotesi di soppressione</i>	
<b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>	
IL GOVERNO PENSA DI ABOLIRE LA PROVINCIA DI FIRENZE .....	37
<b>LA REPUBBLICA GENOVA</b>	
"SENZA ICI SANITÀ NEL BARATRO" .....	38
E IL COMUNE LANCIA L'ALLARME "IN AUTUNNO TAGLIAMO I SERVIZI" .....	39
<i>Proprio ieri con il pagamento dell'imposta sarebbero dovuti arrivare 93 milioni</i>	
<b>LA REPUBBLICA MILANO</b>	
CAMPI ROM, LA STRETTA DI MARONI "BASTA ILLEGALITÀ, LI CHIUDIAMO TUTTI" .....	40
<i>Moratti: "I cittadini temono i delinquenti, non l'esercito"</i>	
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	
QUEL RAPPORTO PERVERSO TRA COMPETENZE E POTERE .....	41
NOVE SINDACI ALLO STREMO PROVINCIA SOMMERSA DAI CUMULI .....	42
<i>Bertolaso: dateci tempo, non faccio miracoli</i>	
<b>LA REPUBBLICA ROMA</b>	
RIFIUTI, ADDIO AI CASSONETTI .....	43
<i>L'assessore all'Ambiente: "Raccolta differenziata casa per casa"</i>	
<b>LA REPUBBLICA TORINO</b>	
CASE, IL COMUNE SCOPRE IL FAI DA TE .....	44
<i>Affitto gratis e terreni per chi ristruttura o costruisce un alloggio</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
L'UOMO CHE PAGAVA (FELICE) LE TASSE .....	45
COMUNITÀ MONTANE, NON CHIUDETELE TUTTE NON SONO SOLTANTO CARROZZONI IN RIVA AL MARE .....	46

*Il Paese simbolo dello scandalo è Palagiano, a Taranto: il massimo rilievo arriva a quota 86 metri sul livello del mare, 12 in meno del campanile veneziano di San Marco*

MANOVRA, ARRIVANO 8 MILIARDI DI TAGLI ..... 48

*Tremonti agli enti locali: faremo come nei condomini, ognuno pagherà la sua quota*

#### **CORRIERE DEL VENETO**

PIANO DI RIDUZIONE DELLE PROVINCE IL GOVERNO VUOLE ELIMINARE VENEZIA ..... 49

*Competenze ai Comuni metropolitani. Comunità montane in rivolta contro i tagli*

#### **LIBERO**

BRUNETTA PRONTO A COLPIRE CHI NASCONDE I CONSULENTI..... 50

*Famiglia Cristiana loda la nuova linea della Funzione Pubblica*

LE TRE SCUOLE CHE "SFORMANO" I DIRIGENTI LOCALI ..... 51

#### **LIBERO MERCATO**

MANAGER PRIVATI PER GESTIRE LA PA ..... 52

#### **CALABRIA ORA**

ENTI MONTANI, ULTIMA CHIAMATA ..... 53

*Domani la Giunta potrebbe approvare il riordino colmando i ritardi*

#### **IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA**

LA BUROCRAZIA VIAGGIA ON LINE ..... 54

#### **IL DENARO**

SE A COMANDARE SONO I BUROCRATI..... 55

VIA AL PROGRAMMA UE 2007-2013 ..... 56

DI PALMA: ABOLIZIONE DELLE PROVINCE? SERVE UN CONFRONTO ..... 57

PRECARI ASSUNTI, IL GOVERNO FERMA LA REGIONE ..... 58

**DALLE AUTONOMIE.IT****FORMAZIONE – Edizione Calabria**

# Master per City Manager

**L**a funzione di direzione generale richiede la capacità di coniugare le politiche e la gestione amministrativa con gli strumenti di innovazione manageriale. L'attualità di una formazione in questo settore si manifesta vieppiù per i risultati di alcune esperienze pilota negli Enti locali e le spinte del settore pri-

vato. Il Consorzio ASMEZ promuove, pertanto, il Master per City Manager Edizione in Calabria, GIUGNO-LUGLIO 2008. Il Master si propone di costruire e formare figure professionali innovative e flessibili in grado di interpretare correttamente e rendere operative le regole della Pubblica Amministrazione,

di saper condurre la gestione secondo logiche di razionalità ed efficienza, di implementare politiche coerenti con i bisogni dei cittadini e delle imprese. Il Master è rivolto a dirigenti, funzionari e amministratori della pubblica amministrazione, di imprese municipalizzate o private, oltre che a professionisti e laureati o-

rientati a uno sviluppo professionale di tipo manageriale nelle amministrazioni e nelle imprese che hanno la P.A. come interlocutore-cliente. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez, Centro Direzionale di Napoli, Isola G1.

**LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

**CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI**  
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, LUGLIO/SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 14 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/segretari>

**MASTER PER ENERGY MANAGER**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

**SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE NEGLI ENTI LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

**SEMINARIO: IL PATTO DI STABILITÀ NEGLI ENTI LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/consip.doc>

**SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc>

**SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

**SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisioni.doc>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 137 del 13 giugno 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

**a) l'ordinanza del Presidente del Consiglio 5 giugno 2008** - Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare lo stato di emergenza dovuto alla diffusione di incendi e fenomeni di combustione in atto nei territori delle Regioni dell'Italia Centro-meridionale;

**b) la deliberazione della Conferenza Stato/Regioni 26 marzo 2008** - Modifica della deliberazione 2 dicembre 1996 del Ministero dell'ambiente, recante "Classificazione delle aree protette".

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 138 del 14 giugno si segnala, invece, il seguente provvedimento:

**c) l'ordinanza del Presidente del Consiglio 6 giugno 2008** - Ulteriori disposizioni di protezione civile per fronteggiare lo stato di criticità conseguente agli eventi alluvionali e ai dissesti idrogeologici verificatisi in Campania.

## NEWS ENTI LOCALI

### MOLISE

## Piano sociale, assegnati fondi ai comuni per 4,3 mln euro

**L**a Giunta Regionale del Molise ha assegnato a tutti i Comuni della regione il 60% delle risorse disponibili sul Fondo sociale regionale per l'anno 2008 pari a 4.318.531 euro. Un trasferimento di fondi a favore delle amministrazioni comunali per garantire la continuità di tanti servizi e numerose prestazioni avviate sull'intero territorio regionale grazie al piano sociale,

azioni indispensabili soprattutto per le fasce deboli della collettività. La restante percentuale, secondo i termini di legge, verrà attribuita agli undici ambiti territoriali come incentivo all'attuazione dei piani di zona; il 10% resterà all'assessorato per tutte le attività previste dallo stesso piano sociale regionale. Si tratta di un trasferimento di fondi al quale l'assessorato ha voluto dar

priorità, risorse che potranno essere incrementate nel momento in cui dal Fondo Sociale nazionale giungeranno ulteriori finanziamenti destinati alle attività socio-assistenziali. "Abbiamo effettuato un ulteriore passo avanti nell'organizzazione dei servizi sociali sul territorio regionale - hanno dichiarato il presidente della Giunta, Michele Iorio e l'Assessore alle Politiche

Sociali, Angiolina Fusco Perrella - Una rete non semplice da attivare ma oggi assolutamente presente nei vari centri del Molise. Con questo finanziamento ai Comuni l'attività potrà essere rafforzata e la certezza di proseguire nel lavoro non potrà che stimolare enti ed operatori a lavorare meglio nell'interesse di tutti".

## NEWS ENTI LOCALI

### SICUREZZA

## Comune Venezia, da oggi in vigore ordinanza anti borsoni

Il vice sindaco di Venezia e assessore comunale alla Polizia municipale, Michele Vianello, ha reso noto che è stata pubblicata oggi la nuova ordinanza per il contrasto del commercio su aree pubbliche in forma itinerante in centro storico di Venezia, nota come ordinanza "anti-borsoni", che entra ufficialmente in vigore oggi. Contestualmente, il Comune avvierà un'opera di larga informazione, con la distribuzione in città del testo dell'ordinanza, e già da oggi scatteranno le prime sanzioni. Il vice sindaco ha aggiunto che gli operatori della Polizia municipale provvederanno anche a distribuire ai turisti materiale informativo sulle sanzioni per chi acquista merce contraffatta: il Comune rilancerà così l'operazione "bad bag", già avviata in passato.

## NEWS ENTI LOCALI

### ABRUZZO

## Giunta approva ddl comunità montane, ridotte da 19 a 15

Passano da diciannove a quindici le Comunità montane ricadenti nel territorio abruzzese; non potranno avere una popolazione complessiva inferiore a 10.000 abitanti, mentre sono esclusi i Comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti. La nuova ridelimitazione degli ambiti territoriali, che non potranno essere più di quindici, è demandata ad atti concertativi tra enti locali che, successivamente, potranno proporla alla Giunta regionale, che l'approverà necessariamente entro il prossimo mese di ottobre. Il processo di razionalizzazione delle Comunità montane è stato licenziato oggi dalla Giunta Regionale, approvando il disegno di legge "Riordino della disciplina delle Comunità Montane", proposto dall'assessore agli Enti locali, Giovanni D'Amico. L'Assessore ha chiarito che la riduzione del numero delle Comunità Montane si potrà realizzare mediante accorpamento, scioglimento di Comunità Montane, oppure scioglimento con contestuale trasformazione in Unione di Comuni, anche mediante adesione ad un'unione già esistente. La proposta può essere avviata anche a seguito di richiesta concertata tra le Comunità Montane, i Comuni e le associazioni regionali rappresentative degli enti locali interessati alla materia.

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Piena conoscenza di un atto via fax

**N**ei rapporti tra privati e Pubblica Amministrazione, la comunicazione mediante telefax rappresenta strumento idoneo - in carenza di espresse previsioni che dispongano altrimenti - a determinare la piena conoscenza di un atto e/o documento e deve presumersi che esso sia giunto al destinatario quando il rapporto di trasmissione indica che questa è avvenuta regolarmente, senza che colui che ha inviato il messaggio debba fornire alcuna ulteriore prova; con la conseguenza che, una volta che il fax sia stato trasmesso, e ciò risulti debitamente documentato dal c.d. rapporto di trasmissione, si forma la presunzione della sua ricezione in capo al destinatario, il quale può vincerla solo opponendo la mancata funzionalità dell'apparecchio ricevente, del che dev'essere offerta prova rigorosa, non potendo darsi campo e giustificazione a circostanze impeditive opposte in modo generico e non seriamente documentate.

---

TAR Lazio, sezione III bis, 27 maggio 2008, n. 5113

## NEWS ENTI LOCALI

### INNOVAZIONE

# La Funzione pubblica lancia il sistema "Magellano"

Il dipartimento della Funzione pubblica ha promosso e realizzato "Magellano", un sistema di gestione della conoscenza su piattaforma web appositamente pensato per la pubblica amministrazione. Il sistema, volto a ottimizzare la condivisione e la diffusione della conoscenza, attualmente è in fase di sperimentazione. Al momento si stanno approfondendo alcuni dei temi considerati strategici: gestione e sviluppo delle risorse umane; benessere organizzativo; circoli d'ascolto; formulazione e valutazione delle politiche pubbliche; bilancio sociale; management pubblico e innovazione; esternalizzazione strategica; amministrazione digitale; politiche di formazione; rapporti con i cittadini e comunicazione pubblica; privacy; customer satisfaction; sistemi di misurazione della qualità; finanziamenti pubblici. Il sistema è aperto sia alla partecipazione dei singoli sia a gruppi di lavoro nonché a coloro che possano offrire proposte, suggerimenti, indicazioni per realizzare la costruzione di un patrimonio di esperienze, testimonianze e contributi condivisibili da tutti. Un centro servizi (tel. 06-66.171.409 fax 06-66.188.640) è operativo 24 ore su 24. Per entrare a far parte della "nuova" comunità è possibile registrarsi direttamente al sito [www.magellanopa.it](http://www.magellanopa.it).

## NEWS ENTI LOCALI

### PERSONALE

# Formazione, investimenti in crescita per gli Enti

È rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 2006, confermandosi al di sotto della soglia minima di spesa fissata nel 2001 all'1% del monte salari, l'investimento in formazione della pubblica amministrazione lo scorso anno; tuttavia, una tendenza positiva si registra negli Enti locali. E' questa la fotografia che emerge dall'11° Rapporto sulla formazione nella Pa, realizzato dall'Osservatorio sui bisogni formativi della Scuola superiore della pubblica amministrazione. La ricognizione ha coinvolto complessivamente 87 Province e 332 Comuni con più di 10.000 abitanti. Le conclusioni evidenziano che tutte le amministrazioni hanno realizzato interventi formativi nel corso dell'anno, con il 60% del personale coinvolto nei Comuni e il 77% nelle Province. In leggera flessione l'associazionismo, che riguarda poco meno di 1/3 dei Comuni e meno di 1/5 delle Province. In decisa crescita l'investimento nella formazione delle donne.

**VERSO LA MANOVRA** - Le misure per lo sviluppo

# I distretti potranno emettere bond

*La class action slitta al 2009, ma sarà allargata alla pubblica amministrazione*

**ROMA** - Rilancio in vista per il "bond di distretto". Il pacchetto sviluppo clic arriva domani al Consiglio dei ministri conterrà misure ad hoc per reti di impresa e filiere produttive, con l'obiettivo di recuperare la ratio di quanto già inserito, nella Finanziaria 2006 da Giulio Tremonti durante la sua precedente esperienza a Via XX Settembre ma poi rimasto senza strumenti attuativi e di fatto accantonato. Le nuove norme sono ancora in via di definizione da parte dei tecnici del ministero dello Sviluppo economico. L'obiettivo è riconoscere nelle reti di impresa un unico soggetto giuridico ai fini della fiscalità, degli adempimenti amministrativi e burocratici, delle attività di ricerca e sviluppo ma, soprattutto, ai fini finanziari e dei rapporti con le banche per agevolare l'accesso a strumenti creditizi da parte di piccole e piccolissime imprese. Verrebbero così create le premesse per far decollare quel particolare tipo di obbligazione ottenuta cartolarizzando i prestiti concessi alle Pmi che formano distretti o "reti". In sostanza il prestito, erogato dalla banca, viene emesso da una società-veicolo garantita da un consorzio fidi cui hanno aderito le aziende della "rete" o filiera. Il bond viene poi ceduto sui mercati internazionali e con l'incasso la società-veicolo può finanziare l'acquisto dei crediti dalla banca. Sperimentazioni e prime operazioni di questo tipo ci sono state negli ultimi anni, ma abbastanza isolate (Unicredit e Sanpaolo Imi nel Nord-est e in Piemonte). C'è ancora un eccesso di intermediazione dovuto alla mancata attuazione della disciplina di riferimento, che la Federazione italiana di distretti considera un toccasana anche per superare gli ostacoli delle regole di Basilea 2. Uno strumento in più offerto ai distretti potrebbe essere la possibilità di costituzione, con il supporto di soggetti pubblici e privati, di fondi di investimento in capitale di rischio delle imprese che fanno parte del "cluster". **Class action** - Rinvio in vista per l'azione di risarcimento a tutela degli interessi diffusi. A Milano, all'assemblea di Federchimica, il ministro dello Sviluppo Claudio Sca-

jola, ha chiarito che «bisogna rivedere gli aspetti a tutela del consumatore. Riteniamo - ha detto - che la class action abbia degli effetti positivi, ma così com'è stata formulata è impraticabile per certi aspetti. Serve una risposta che non sia beffarda nei riguardi di chi vuole farsi riconoscere i propri diritti». Le associazioni dei consumatori sono già insorte, ma è quasi certo il rinvio di sei mesi dell'entrata in vigore - dal 1° luglio al 1° gennaio 2009 - per migliorare la norma e inserire anche la Pubblica amministrazione. Lo slittamento dovrebbe essere contenuto nel decreto che arriverà al Consiglio dei ministri oppure in un provvedimento "milleproroghe" estivo. **Editoria e semplificazione** - Scatterà la semplificazione delle procedure per l'erogazione di contributi all'editoria, accompagnata però dall'introduzione di criteri più rigorosi sui requisiti per l'assegnazione. Confermato l'obbligo di gare per la gestione dei servizi Pubblici locali; torna il progetto "impresa in un giorno", che seguirà l'impianto del Ddl Capezzone-Bersani, tra i prov-

vedimenti non approvati della scorsa legislatura. «Elimineremo gli adempimenti inutili che rallentano i procedimenti amministrativi - dice Scajola - e promuoveremo l'utilizzo dell'informatica nella pubblica amministrazione. Sottoporremo inoltre a revisione la disciplina dello sportello unico delle attività produttive in modo da semplificarne l'accesso, anche mediante sinergie con il sistema camerale». Si partirà dunque dal testo Capezzone-Bersani che aveva come punto di forza l'autocertificazione per aprire un'impresa e un'unica struttura come interlocutore. Necessarie però alcune modifiche o integrazioni che riguarderanno l'impatto della direttiva europea sui servizi e un ulteriore snellimento della Conferenza dei servizi (sarà telematica per l'autorizzazione degli impianti che necessitano di autorizzazione esplicita ai fini della valutazione di impatto ambientale).

**Carmine Fotina**

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** - Via le Province nelle aree metropolitane

## Tagliati gli enti con meno di 50 addetti

**ROMA** - Abolizione di tutti gli enti pubblici non economici con meno di 50 addetti e "scrematura" di quelli più grandi. Con cinque strutture già nella "lista nera": Fondo bombole metallo; Ente italiano montagna; Istituto italiani per l'Africa e oriente; Istituto beata Lucia di Narni e Istituto agronomico per l'oltremare. Ameno di 24 ore dal varo del decreto con cui scatterà il piano triennale sui conti pubblici 2009-2011 targato Tremonti, che di fatto anticipa la manovra, sono queste le "opzioni" più gettonate sul delicato versante della riorganizzazione della macchina burocratica. Un intervento a vasto raggio che comprenderebbe anche l'e-

liminazione di 8 province corrispondenti ad altrettante aree metropolitane: Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Venezia, Firenze, Napoli e Bari. La scure dovrebbe calare anche su tutte le comunità montane. Sulle modalità dell'operazione resterebbero però aperte diverse ipotesi. La prima prevede l'immediata eliminazione di ogni emolumento, indennità o compenso in favore dei componenti degli organi delle comunità montane con il passaggio entro il 2008 di tutto il personale e dei beni strumentali ai Comuni sui indicazioni delle Regioni; la seconda poggia sul mantenimento in vita delle sole funzioni delle comunità, che passerebbero

a Comuni e Province. In ogni caso l'Uncem ribadisce la sua netta contrarietà alla scomparsa delle Comunità montane. Già abbastanza definito, invece, appare il meccanismo per l'abolizione delle Province corrispondenti alle 8 città metropolitane: la soppressione scattarebbe alla prima data di cessazione dei consigli successiva all'entrata in vigore della manovra e le competenze verrebbero poi trasferite ai grandi Comuni da Stato e Regioni. Ma alcune città fanno già muro: frenano i presidenti della provincia di Venezia, Davide Zoggi («no ad un'abolizione per decreto) e di Bari, Vincenzo Divella, («affrettare il percorso sarebbe dannoso per tut-

ti»), mentre un plauso arriva dal sindaco di Genova Marta Vincenzi (Pd). L'Upi evidenzia come prima di compiere qualsiasi passo sia necessaria «una riflessione approfondita». Tornando alla "cancellazione" dei mini-enti pubblici, le funzioni e il personale passerebbero, a seconda dell'attività svolta, al ministero di riferimento. La "potatura" riguarderebbe anche una fetta degli enti più grandi, con un intervento più graduale. In particolare, nel mirino ci sarebbero quelli per i quali non è stata prevista conferma, riordino o trasformazione dalla Finanziaria 2008, varata dal Governo Prodi.

**Carmine Fotina**

**LE MISURE PREVIDENZIALI** - Sarà retroattivo il via libera ai pensionati-lavoratori

## **Invalidità e cumulo, un pacchetto da 450 milioni**

**ROMA** - Tre provvedimenti secchi: la stretta sulle invalidità civili, l'abolizione definitiva del divieto di cumulo tra reddito da lavoro e pensione, la proroga della delega sui lavori usuranti. Sono queste le misure previdenziali che verranno varate con il decreto di domani. La conferma, alla vigilia del Consiglio dei ministri che anticiperà parte della manovra 2009, arriva dal sottosegretario al Lavoro, Pasquale Viespoli: «Nel primo caso si tratta di una liberalizzazione annunciata fin dai primissimi giorni del nuovo Governo, mentre per le invalidità cercheremo di introdurre controlli più efficaci per cercare di contenere una spesa che cresce in misura preoccupante». I numeri raccolti dalla Direzione centrale statistica dell'Inps per il 2008 stimano una spesa totale (rata di pensione più l'indennità di accompagnamento) di 15,4 miliardi, contro i 46 miliardi spesi l'anno scorso: «Gli invalidi civili sfiorano i 2,5 milioni - spiega Bernardo Pulvirenti, ricercatore dell'Inps - e a fronte di un progressivo decremento delle rate di pensione pagate, continua a crescere l'indennità di accompagnamento». Da qui la scelta di varare una nuova serie di verifiche e controlli a campione sui requisiti, la cui certificazione è a carico delle Asl, i meccanismi di assegnazione e le prestazioni in essere: «Con l'obiettivo - dice ancora Viespoli - di ottenere risparmi nell'ordine di 150 milioni l'anno». Sul definitivo superamento del divieto di cumulo, che oggi riguarda tutte le pensioni di anzianità successive al 31 di-

cembre 2002 oltre a una serie di altri profili che vanno dall'invalidità alle reversibilità, dovrebbero essere confermate le indicazioni date dal ministro Maurizio Sacconi, che ha inserito questa misura di continuità rispetto alla riforma dello scorso anno in un pacchetto di semplificazioni normative. Il provvedimento avrà carattere retroattivo: a beneficiarne non saranno solo i futuri pensionati ma anche chi è già in pensione. La totale cumulabilità lavoropensione ha un costo: circa 300 milioni di mancate entrate annue. Un onere che scenderebbe a 220 milioni ipotizzando maggiori entrate fiscali per lo Stato generate dal nuovo reddito da lavoro. A parziale copertura dell'intervento, il Governo punta sull'emersione del lavoro nero svolto da molti

pensionati con assegno di anzianità, soprattutto nelle aziende del Nord. Difficile stimare quanti siano oggi i pensionati-lavoratori in Italia: «Sulla base delle richieste di supplemento di pensione arrivate all'Inps da pensionati che hanno poi proseguito a lavorare - dice Francesco Papa, responsabile della direzione informazione statistica Inps - possiamo dire che negli ultimi 20 anni i pensionati-lavoratori regolari sono stati 2 milioni e 40mila». Infine la proroga sugli usuranti: il ministro punta a riaprire il confronto con le parti sociali su larga parte dello schema di prepensionamento messo a punto nel decreto legislativo firmato da Cesare Damiano.

**Davide Colombo**

VERSO LA MANOVRA - Le politiche tributarie

# Pace fiscale più facile e rapida

*Accertamento con adesione fino a 20mila euro - Da 10 a 50mila blocco dei pagamenti Pa*

**ROMA** - Accertamento con adesione semplificato se le imposte accertate non superano i 20mila euro. Eliminazione della fideiussione bancaria o assicurativa per ottenere la rateizzazione di debiti fiscali e contributivi superiori a 50mila euro. Aumento del tetto da 10mila a 50mila euro del limite per il blocco dei pagamenti della Pa. Il pacchetto delle misure fiscali che il Governo intende varare domani pomeriggio con la manovra si arricchisce di nuovi tasselli che si vanno ad aggiungere allo studio già da giorni come la «Robin hood tax» e la stretta sugli imponibili Ires e Irap di banche e assicurazioni.

**Controlli e semplificazioni** - Nel pacchetto delle semplificazioni fiscali spunta l'ipotesi di una versione "light" dell'accertamento con adesione. Per snellire l'attività degli uffici e allo stesso tempo per migliorare il rapporto Fisco-contribuenti, i soggetti sottoposti a controllo e per i quali la maggiore imposta accertata sia di importo minimo (la soglia potrebbe essere sui 20mila euro) potranno sfruttare una procedura più rapida del concor-

dato a regime, nelle modalità di chiamata da parte dell'amministrazione e nella procedura di adesione da parte del contribuente. Sempre sul fronte delle semplificazioni fiscali, si fa sempre più concreta l'ipotesi di una nuova abrogazione dell'elenco clienti fornitori così come quella dell'invio dei corrispettivi, rispolverato dal passato Governo di centro-sinistra nel pacchetto di misure di contrasto all'evasione.

**Riscossione** - Sul fronte della riscossione il Governo, in particolare l'amministrazione finanziaria, sembra intenzionato a migliorare le possibilità di accesso alla rateizzazione dei debiti fiscali e contributivi iscritti a ruolo. L'operazione, peraltro già avanzata a fine anno e in fase di conversione del decreto "milleproroghe", prevede l'abolizione dell'obbligo della fideiussione bancaria e assicurativa per debiti di importo superiori ai 50mila euro. Un limite considerato "ingombrante" dalla stessa Equitalia considerate le notevoli difficoltà che le imprese e i contribuenti morosi sembrano incontrare sempre più nel farsi concedere la fideiussione. Il rischio de-

nunciato più volte dal concessionario nazionale della riscossione, è quello di arrivare all'inesigibilità dei crediti vantati per il mancato accesso alla rateizzazione delle somme superiori ai 50mila euro. Sempre sul fronte della riscossione sembra prendere corpo l'ipotesi di elevare a 50mila euro il limite, ora fissato a 10mila euro, oltre il quale scatta il blocco dei pagamenti da parte della Pa nei confronti di creditori dello Stato ma con iscrizioni a ruolo per mancati pagamenti fiscali o contributivi. Per semplificare ulteriormente la procedura, poi, non si esclude la possibilità di eliminare l'obbligo del blocco dei pagamenti nei confronti della stessa pubblica amministrazione.

**Banche e assicurazioni** - Su banche e assicurazioni gli interventi si concentrano soprattutto sul fronte degli interessi passivi e sulla svalutazione dei crediti. Per gli interessi passivi, la cui deducibilità è rimasta integra con l'ultima Finanziaria 2008, si sta lavorando all'introduzione di una parziale indeducibilità, tra i 5 e i 6 punti percentuali, di questi oneri che rappresentano comunque il core business

del mondo del credito e delle assicurazioni. Non solo. L'allargamento della base imponibile per banche e assicurazioni potrebbe estendersi anche alla deducibilità da applicare alla svalutazione dei crediti e accantonamenti per rischi su crediti, con una riduzione dell'attuale limite di deducibilità dello 0,50 per cento. Gettito atteso dalla tassa sui petrolieri e la stretta per le banche: 3miliardi.

**Altre misure fiscali** - La pubblicazione dei redditi on line 2005, da parte dell'Agenzia delle Entrate, bloccata dal Garante per la Privacy, non è piaciuta evidentemente al ministro Tremonti, che ora - stando alle indiscrezioni - si appresterebbe a inserire nel pacchetto fiscale una norma in base alla quale chi pubblica redditi on line, o attraverso qualsiasi altro mezzo, rischia una sanzione che potrà arrivare fino ad un massimo di 90mila euro. Allo studio infine il passaggio dalle Camere di commercio ai Comuni delle verifiche periodiche sugli strumenti e le tariffe metriche (la cosiddetta «tassa sulla bilancia»).

**Marco Mobili**

Ridotta la sanatoria del Governo Prodi sui precari - Tagliato il 50% delle spese in carta

## Stretta sugli insegnanti: 100mila in meno

*PUBBLICO IMPIEGO - Sanzioni pecuniarie per chi abusa dei giorni di malattia - Più rigido il turn over: un ingresso ogni 8-10 uscite - Dagli enti 3-4 miliardi*

**ROMA** - Nei prossimi due anni quasi 100mila dipendenti in meno nella scuola tra insegnanti di ruolo e supplenti. Sanzioni (anche pecuniarie) per l'abuso della "malattia" nel pubblico impiego. Ridimensionamento della sanatoria dei "precari" decisa dal Governo Prodi. Irrigidimento del blocco del turn over (1 ingresso ogni 8-10 uscite). Taglio del 50% delle spese per la carta sostenute dalla Pa, a cominciare da quelle per relazioni, atti e pubblicazioni varie, con la Gazzetta ufficiale che dal 2009 sarà solo online. Sarebbero queste le ultime novità del pacchetto dei tagli sui cui poggerà il decreto con cui domani il Consiglio dei ministri varerà la manovra triennale targata Tremonti da circa 35 miliardi (di cui poco più di 13 per il prossimo anno). Il via libera al D1 (e a uno o più disegni di legge delega) sarà preceduto questo pomeriggio da un incontro tra il Governo e gli enti locali, che insieme

alle Regioni sono chiamate a contribuire in maniera cospicua al piano triennale di Tremonti: 3,4 miliardi solo il primo anno, cui si aggiungerebbe un altro miliardo di contenimento della spesa sanitaria (gli altri tagli sulla sanità scatterebbero nel 2010). Domani mattina, prima del Consiglio dei ministri convocato per il pomeriggio, l'Esecutivo illustrerà la manovra alle parti sociali. Una manovra che sul versante dei tagli creerebbe qualche preoccupazione anche all'interno della stessa maggioranza. Oggi ci sarà un vertice di An per esaminare la situazione. Il cardine dell'operazione è rappresentato dalla riedizione del metodo Gordon Brown, seppure in forma rivista, che con il tetto alla crescita delle spese dovrebbe garantire minori uscite per quasi 10 miliardi nel triennio. Più di tre miliardi dovrebbero arrivare dagli interventi sul pubblico impiego e Pa. A quasi tre mi-

liardi ammontano le nuove entrate (Robin tax, stretta su banche e assicurazioni e altre misure). Circa 4 miliardi saranno poi assicurati dal pacchetto-immobili, imperniato sull'accorpamento tra Demanio, Fintecna immobiliare e Patrimonio spa e sull'accelerazione della vendita delle caserme che, entro ottobre, saranno considerate dismesse. Quanto al pacchetto di tagli veri e propri, ci sarà una stretta sulle pensioni di invalidità. Dovrebbe poi calare la scure sulle comunità montane, sugli enti pubblici (in toto su quelli piccoli e parzialmente su quelli più grandi) e per otto città metropolitane dovrebbero scomparire le corrispondenti Province. Ci sarà poi un plan ad hoc per le semplificazioni e le delegificazioni. A partire da quelle per la realizzazione di un'impresa in un giorno e per le aziende comprese in "distretti". Scatteranno il "taglia leggi" (abolizione del 25% dei provvedimenti le-

gislativi esistenti) e il "semplifica leggi" (stop ai riordinamenti normativi incomprendibili). Verrà rafforzato lo strumento del "silenzio-assenso", saranno eliminate molte autorizzazioni e sarà ridotto al minimo l'uso della carta: la «Gazzetta» sarà online. E solo sul web viaggeranno anche le ricette dei medici del Servizio sanitario nazionale. La validità della carta d'identità passerà da 5 a 10 anni. Gli utenti danneggiati dai ritardi della Pa saranno indennizzati automaticamente. Dovrebbe anche essere previsto l'aumento dei contributi per i processi. Il decreto prevede anche misure per lo sviluppo (dal nucleare alle infrastrutture e alle liberalizzazioni) e di "sostegno": libri scolastici scaricabili da Internet; piano casa per le giovani coppie; bonus bebè dal 2009.

**Marco Rogari**

## GOVERNATORI E PORTABORSE

# Il contropiede di Galan

**F**orza Italia e Lega? «Solo nomenclatura e poltrone». E poi, caro Berlusconi, «o costruiamo un partito autenticamente territoriale, autonomista - che in un libro al curaro il governatore battezza non a caso Forza Veneto - oppure verremo spazzati via dal Carroccio». Il superberlusconiano Giancarlo Galan da qualche mese ha preso a picconare a tutto campo. Ultimo caso la crociata contro l'assunzione a vita dei portaborse regionali. Tutto il parlamentino veneto a favore e solo lui contro. Nel frattempo, sempre in solitaria, sta appoggiando i sindaci del Piave che chiedono al Governo di poter trattenere il 20% del gettito Irpef in casa, in barba alle logiche di coalizione. Dov'è la ratio in questo continuo smarcamento? C'è una dose importante di gioco d'anticipo, spiegano i nemici del governatore: Galan vive una coabitazione difficile con una Lega al massimo storico e deve arginare la fronda dei forzisti vicini a Maurizio Sacconi. E tuttavia è in dubbio la novità in questo suo muoversi slegato dal proprio schieramento. Perché la sua stella cometa ormai è il Veneto e gli interessi del territorio. Un metro su cui è disposto ad allearsi con chiunque. E parimenti a scontrarsi.

## MODIFICHE AL CONTENZIOSO DA LUGLIO

# Appalti a rischio frenata

**D**al 1° luglio entreranno in vigore le nuove norme per il contenzioso nei contratti pubblici, che azzerano l'istituto dell'arbitrato oggi rilevante soprattutto nei lavori pubblici. La norma, voluta da Di Pietro per superare i conflitti d'interesse e dare trasparenza alla gestione del contenzioso, fu approvata con la scorsa Finanziaria e poi sospesa, dallo stesso Di Pietro per sei mesi, per dare tempo a imprese e magistratura di adeguarsi al nuovo regime. La soluzione alternativa approntata da Di Pietro e ratificata dal Parlamento è quella di affidare le cause alle sezioni speciali in materia di brevetti dei Tribunali civili. In questi sei mesi non è accaduto nulla che possa far pensare che il sistema degli appalti pubblici sia ora in grado di assorbire il passaggio al nuovo regime senza traumi. Traumi che si tradurranno nell'ulteriore allungamento dei tempi delle opere. Basti pensare che sono solo dodici i Tribunali civili ad avere sezioni speciali per i brevetti. Meglio sarebbe prendersi altri sei mesi: non per eludere la trasparenza invocata da Di Pietro, ma per mettere a fuoco alternative più realistiche a quella degli arbitrati, senza correre il rischio di frenare ulteriormente il settore.

**CAMPANIA** - Torna in Commissione Ambiente il testo approvato nei giorni scorsi

## Rifiuti, arriva il maxi-emendamento

*I NUOVI POTERI - La Superprocura non avrà competenza su tutti i reati ambientali ma fronteggerà le nuove emergenze legate alla gestione della spazzatura*

**ROMA** - Verrà trasformato in maxiemendamento al decreto legge sull'emergenza rifiuti (il n. 90/08) il nuovo Dl varato venerdì scorso dal Governo per fronteggiare, con ulteriori misure, l'emergenza in Campania. L'orientamento di agire in questo modo è stato annunciato ieri dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, per il quale appare così «giusto un ritorno in Commissione Ambiente del primo testo sull'emergenza per consentire ai deputati un rapido esame del maxi-emendamento prima della successiva discussione in Aula». Aula che proprio ieri pomeriggio ha iniziato l'esame del Dl 90/08 con la

relazione del relatore di maggioranza, Agostino Ghiglia (Pdl) che ha ribadito che la Superprocura prevista dal Dl «si occuperà di fronteggiare l'emergenza e non avrà competenza su tutti i reati ambientali, ma soltanto sulla gestione dei rifiuti». Illustrate anche le varie modifiche introdotte tendenti a sterilizzare gli aumenti incontrollati della spesa, a ridurre la raccolta differenziata e ad obbligare il Governo a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla gestione dell'emergenza. Prevista anche la nascita dell'Irpa (Istituto di ricerca per la protezione ambientale) in sostituzione dell'Apat (Associazione per la Prote-

zione ambientale) per volontà del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. Ghiglia ha anche auspicato tempi rapidi per il varo definitivo delle norme anti-emergenza non solo perché la maggioranza ha già dimostrato di non essere sorda alle richieste dell'opposizione ma anche perché si intravede lo sforzo bipartisan per superare l'emergenza. Nel corso del lungo dibattito svoltosi in Aula, Guido Dussin (Lega Nord) ha rinnovato la richiesta di far pagare alla Campania le spese sostenute per l'emergenza rifiuti e Francesco Nucara (Misto) ha detto che risolvendo i problemi di Napoli si risol-

veranno anche quelli delle altre Regioni. Per Angelo Cera (Udc) le norme del Dl sono condivisibili in larga misura, ma bisogna puntare a un sistema di rifiuti auto-sufficiente regionale, a una efficiente raccolta differenziata, ad una Tarsu non esosa e a una bonifica dei territori per non danneggiare l'agricoltura. E in attesa della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'ultimo Dl anti-emergenza varato venerdì scorso dal Governo, sono stati già presentati ieri in Aula da tutti i gruppi 150 emendamenti al decreto 90/08 del 23 maggio scorso.

**Michele Menichella**

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** - Ogni anno alle Entrate arrivano più di 72 milioni di comunicazioni

## Per il Fisco verifiche «di qualità»

*Utilizzo di liste selettive e indici di pericolosità per i controlli*

**ROMA** - Nel corso del 2007 l'amministrazione fiscale ha ricevuto per via telematica 72.192.578 documenti. Di questi 27.332.311 sono rappresentati dai modelli di dichiarazione più diffusi (730 e Unico) e 27.436.608 sono i versamenti unificati. A questi si accompagnano registrazioni di contratti di locazione, attribuzioni e cessazioni di partite Iva, dichiarazioni d'intento e varie altre voci che portano a superare i 72 milioni. Una mole di dati che rappresentano uno scambio con il Fisco che è difficile tenere sempre sotto controllo. Eppure i controlli formali ex articolo 36 bis (per le imposte dirette, malo stesso vale per gli omologhi ai fini Iva), assicurano all'agenzia delle Entrate, vengono effettuati (anche perché avvengono attraverso telematicamente) su tutte le dichiarazioni presentate. La via delle Entrate ai controlli, però, passa attraverso un'attività di selezione delle varie tipologie di contribuenti volta a tracciare profili di rischio. Più emergono questi profili, più aumenta la possibilità che l'agenzia intervenga con un controllo. Quindi, se le possibilità di verifiche ripartite sulla totalità dei contribuenti restano piuttosto basse, occorre tener conto che ci sono situazioni che almeno in linea di principio presentano scarsi elementi di interesse per il Fisco. Per esempio, un pensionato che non presenta nessuna anomalia per il redditometro difficilmente sarà controllato dalla macchina fiscale. Diversa sarebbe la situazione di un pensionato che ha comprato un'auto di lusso dichiarando solo i redditi da pensione. In quel caso il contribuente si troverebbe inserito in una delle liste selettive che l'agenzia delle Entrate centrale predispone a uso degli uffici perché effettuino i controlli. Per questo motivo il numero

degli accertamenti resta a un livello notevolmente inferiore rispetto al numero dei contribuenti. Nel 2007 sono stati infatti effettuati 494.438 accertamenti (quindi controlli che hanno portato a una contestazione sostanziale rispetto ai dati dichiarati dai contribuenti), con un incremento notevole rispetto ai 419.924 dell'anno precedente. Eppure sempre in numero limitato rispetto alla quantità dei contribuenti. Anche a voler riportare infatti gli accertamenti al solo mondo delle partite Iva, il loro numero resta basso: su 5,8 milioni di partite Iva attive, non si arriva al 10 per cento. Tuttavia alcuni obiettivi sono predisposti per legge. Per esempio quelli rispetto ai soggetti di grandi dimensioni. Dall'Agenzia precisano di essere molto vicini a questo obiettivo. Con i mezzi a disposizione, l'Agenzia non può certamente spingere i propri risultati oltre una certa so-

glia. È perciò che le Entrate avevano presentato già dall'anno scorso un piano straordinario di assunzioni che è attualmente in corso di attuazione. Visto poi che i controlli sono più facili su soggetti che almeno qualche traccia al Fisco la lasciano, rispetto a coloro che riescono a restare completamente nel nero, negli ultimi piani dell'agenzia è riservato un numero consistente di accertamenti all'iniziativa degli uffici. Con il presupposto che la conoscenza diretta del territorio porta a una maggiore capacità di individuare situazioni che non emergono dalle banche dati. La probabilità di essere raggiunti da controlli fiscali va inoltre rapportata a un periodo più lungo dell'anno, visto che la possibilità dell'amministrazione di passare a effettuare controlli permanenti per più periodi.

**An.Cr.**

Indagine della Corte conti sui fondi dell'«Agenda 21»

# Sprechi nelle eco-risorse

**D**ovevano promuovere lo sviluppo sostenibile dei territori e la sensibilizzazione ambientale delle comunità locali. Invece la realizzazione italiana dei progetti di Agenda 21, il programma Onu per «lo sviluppo sostenibile nel 21esimo secolo» (da qui il nome), si è trasformata spesso in una (ennesima) occasione di gestione disinvolta di risorse pubbliche, cofinanziate con 25 milioni di euro dal ministero dell'Ambiente. L'immagine che emerge dalla relazione della Corte dei conti (delibera 11/2008/G della sezione centrale di controllo, diffusa ieri) è nitida. E mostra l'assenza di controlli sulla caratura tecnica dei progetti (sono 1.253,228 dei quali cofinanziati dal ministero), sulla loro attuazione e sulla corretta iscrizione in bilancio dei finanziamenti. Nove euro su dieci, poi, se ne sono andati per il personale, soprattutto (oltre il 60%) per l'assistenza esterna. Non se ne capisce la ragione, scrive la Corte, vista «la genericità delle iniziative e la scarsa consistenza culturale e tecnica di buona parte dei servizi». Ma l'analisi dei magistrati scava e va oltre la semplice disattenzione sul fronte dei controlli. Fino a incontrare la vicenda della Xsac, una società che ha presentato progetti-fotocopia a 20 Comuni calabresi (in qualche caso non ci si era preoccupati nemmeno di cambiare il nome

del Comune da un progetto all'altro) facendosi pagare 44.460 euro a testa. Senza che, almeno dalle rendicontazioni inviate dai Comuni, emerga qualche risultato. A volte la copiatura si è spinta anche alle relazioni sullo stato di avanzamento dei lavori, caratterizzate da una più che inverosimile identità di date. Anche perché, in realtà, la realizzazione concreta di questi interventi appare aleatoria, al punto che in un Comune il funzionario di riferimento afferma di essere venuto a conoscenza del progetto Agenda 21 solo quando la magistratura contabile ha bussato alla porta dell'ente per chiederne conto. «Incassati i compensi iniziali - si legge nella relazione - la società Xsac si è

defilata», anche perché gli enti non si sono assicurati contro gli inadempimenti. La Corte sottolinea poi la tenacia con cui il ministero dell'Ambiente ha difeso anche le situazioni più «claudicanti». Una tenacia forse spiegata dal fatto che, nella commissione esaminatrice dei progetti del secondo bando, sei commissari su 13 provenivano dall'Università di Perugia. Di cui la Xsac è partner in un master. Programmi così complessi sottolineano la relazione, possono vivere solo in un rigido sistema di controlli: altrimenti, suggerisce la Corte, «è meglio evitare iniziative di tal genere».

**G.Tr.**

## **PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# **Nomina di Grimaldi contro la corruzione**

**ROMA** - È ufficiale la nomina di Vincenzo Grimaldi ad Alto commissario anticorruzione. Il decreto del Presidente della Repubblica che decide la sostituzione di Achille Serra (datato 19 marzo 2008) è infatti approdato nella «Gazzetta Ufficiale» n.139 di ieri. Ma la nomina è operativa già dal 26 marzo scorso. L'avvicendamento tra Serra e Grimaldi è stato una delle ulti-

me nomine effettuate dal Governo Prodi. Il prefetto Serra era stato nominato solo nel 2007 per cinque anni, ma si era dimesso perché candidato tra le file del Pd (ora è senatore). Un vuoto colmato dal Consiglio dei ministri del 6 marzo scorso: in quell'occasione, è stato deciso il collocamento fuori ruolo presso la Presidenza del Consiglio di Grimaldi «per lo svolgimento dell'in-

carico di Alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella Pubblica amministrazione». Istituito dalla legge 3 del 2003, l'Alto commissario vigila sulla pubblica amministrazione, a eccezione di Regioni, Province autonome ed enti locali. E ha il compito di individuare fenomeni anche solo potenzialmente illeciti, per appro-

fondirne le cause e proporre i rimedi. Grimaldi è arrivato all'ufficio dopo essere stato vice-capo della Polizia, e titolare prima della prefettura di Trieste e poi di quella di Bologna. Anche se era vicinissimo alla pensione, il nuovo incarico durerà cinque anni. La retribuzione è quella di presidente di sezione della Cassazione.

**LAVORO - I giudici di Benevento sulla trasformazione**

## **Il «progetto» fasullo annulla anche il termine**

**È** nullo il contratto di lavoro a progetto senza alcuna specificità e svolto con modalità proprie della subordinazione. L'unico effetto che permane è quello previsto dall'articolo 69 del decreto legislativo 276 del 2003 e cioè la trasformazione in contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, con l'inquadramento corrispondente alla tipologia negoziale realizzatasi tra le parti. Il Tribunale di Benevento ha parzialmente accolto, con una sentenza depositata il 29 maggio, il ricorso di un lavoratore che, in forza a «Italia Lavoro spa» dal 1° febbraio 2005, chiedeva l'accertamento della insussistenza del rapporto di collaborazione coordinata e continuativa con modalità a progetto, l'inefficacia e/o nullità del licenziamento intimato verbalmente e la reintegra nel posto di lavoro, in base all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il Tribunale ha dichiarato

nullo il contratto; in quanto il progetto sotteso era del tutto generico, privo di specificità e tale da non consentire l'identificazione dell'attività che il lavoratore ricorrente avrebbe dovuto svolgere. Ancor più, ha sottolineato il giudice del lavoro, il progetto era evanescente perché «fin dall'inizio era un rapporto di lavoro subordinato a tutti gli effetti», tant'è che a fronte di una prestazione che non rispondeva ad alcun progetto, il contratto era stato prorogato due volte senza darne ragione alcuna. Richiamando la sentenza 9812 del 14 aprile 2008, con la quale la Corte di cassazione ha ribadito, con riferimento all'attività di call-center, i requisiti che consentono di distinguere il rapporto di lavoro autonomo da quello subordinato, il Tribunale di Benevento enumera gli elementi che denunciano la subordinazione. Fra essi, la firma dei fogli presenza, sui quali erano annotate le as-

senze, i ritardi e le certificazioni mediche. Decisiva, a questo proposito, è apparsa al giudice la comunicazione interna con la quale la responsabile del «progetto» - consistente nell'allestimento dei centri di orientamento locali - impartiva direttive riguardanti la giustificazione delle assenze e il loro recupero, con specifiche indicazioni per segnalare che gli orari «andavano rispettati, il ritardo recuperato nella stessa giornata e gli straordinari non pagati erano considerati meritori». Emerge, quindi, una realtà lavorativa sottoposta a controllo di natura gerarchica, retribuita, inoltre sulla base delle ore svolte e controllate dal datore di lavoro. Nessun controllo, invece, sull'unico elemento che avrebbe potuto connotare l'autonomia del collaboratore, ovvero se e in che modo il progetto fosse stato attuato. Appare automatica, quindi, la trasformazione in rapporto di lavoro subordinato a tempo in-

determinato fin dalla sua costituzione. La nullità del contratto di lavoro a progetto travolge, però, tutto il contratto compreso la clausola di durata determinata o determinabile. Come avviene per il contratto a termine, quando il termine è stato fissato in modo illegittimo, non si rende applicabile l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, in quanto non si verte nell'impugnazione del licenziamento ma nell'azione, imprescrittibile, di nullità della clausola. Al lavoratore spetta, pertanto, la retribuzione in base al livello proprio delle mansioni svolte, maturata dal momento dell'offerta di prestazione lavorativa fino al ripristino del rapporto lavorativo, identificandosi l'offerta della prestazione lavorativa con la notifica del ricorso con il quale il ricorrente ha chiesto il reintegro nel posto di lavoro.

**Maria Rosa Gheido**

Il ddl Brunetta taglia anche le indennità negli uffici dove non si danno i voti ai dipendenti

## Stop ai dirigenti statali sindacalisti

*Si parte dall'Aran, l'agenzia che tratta con le sigle sui contratti*

L'attacco contro quella che Renato Brunetta, ministro della funzione pubblica, ritiene essere l'eccessiva presenza dei sindacati nelle amministrazioni parte dal cuore della burocrazia, ovvero dall'Aran, l'agenzia che deve trattare per conto del governo con i sindacati sui contratti, i distacchi sindacali, la certificazione delle deleghe date dai lavoratori alle sigle. Il disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione, dal titolo «delega al governo per ottimizzare la produttività del lavoro pubblico», e che domani debutterà al consiglio dei ministri, prevede espressamente l'incompatibilità tra l'iscrizione a un sindacato e

l'incarico nel direttivo dell'agenzia. Sia prima che dopo lo svolgimento dell'incarico stesso. Una regola molto precisa che si inserisce all'interno di un articolato con il quale si assegna al governo il mandato a rivedere in generale il sistema delle incompatibilità per i dirigenti statali. Con l'obiettivo di «rafforzarne l'autonomia rispetto alle organizzazioni rappresentative dei lavoratori e all'autorità politica». L'ultima versione del disegno di legge, che prevede per l'esecutivo un tempo massimo per le varie regolamentazioni attuative di un anno, rimette mano all'organizzazione del lavoro e ai premi di produttività. Prevendendo, per esempio, che

siano cancellate le indennità di risultato negli uffici dove non si valuta il rendimento dei dipendenti. Tra le deleghe assegnate al governo, anche quella di riscrivere i criteri per il conferimento degli incarichi ai dirigenti, limitando il ricorso agli esterni, e di ridurre il numero dei comparti di contrattazione. «Qui assistiamo a un passo indietro notevole rispetto alla riforma della delegificazione sul rapporto di lavoro pubblico», attacca Antonio Focillo, segretario storico della Uil funzione pubblica, oggi segretario confederale del sindacato di via Lucullo. «Cgil, Cisl, Uil confermano che le innovazioni necessarie su materie

regolate dalla contrattazione devono essere affrontate per via contrattuale e successivamente, solo a valle di tale processo, possano essere affrontati temi di carattere legislativo», puntualizza Rino Tarelli, segretario Cisl funzione pubblica. Intanto, proprio sul fronte sindacale, momenti di tensione ci sono stati ieri durante un sit-in di protesta della Cisl, davanti alla sede dell'Aran. Rappresentanti della Cisl e dei confederali sono arrivati alle mani: oggetto del contendere la verifica sulla rappresentatività della Cisl nel comparto pubblico.

**Alessandra Ricciardi**

**GIUSTIZIA & SENTENZE**

# E per 80 mila segretari e bidelli nessuna speranza di aumenti

*La Consulta: perdono l'anzianità di servizio maturata presso gli enti locali. Salvo un intervento del governo*

**D**occia gelida per circa 80 mila amministrativi, tecnici, ausiliari e assistenti di cattedra, in servizio nelle scuole statali alle dipendenze delle province e dei comuni, trasferiti di autorità dal 1° gennaio 2000 alle dipendenze dello stato, per effetto dell'articolo 8 della legge n. 124/1999. I giudici della Corte Costituzionale con l'ordinanza n. 212 depositata il 13 giugno 2008 hanno nuovamente dichiarato la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 218, della legge 266/2007 sollevata dal tribunale di Venezia, ribadendo quanto sostenuto con la sentenza n. 234/2007. Il predetto articolo 1, comma 218, aveva disposto che il comma 2 dell'articolo 8 della legge 124/99 andava interpretato nel senso che il personale degli enti locali trasferito allo stato doveva essere inquadrato sulla base del trattamento economico complessivo in godimento all'atto di trasferimento con l'attribuzione della posizio-

ne stipendiale di importo pari o immediatamente inferiore al trattamento annuo in godimento al 31 dicembre 1999. Non si doveva dunque tenere conto delle anzianità maturate nell'ente di provenienza, come invece avevano disposto molti giudici del lavoro. Doveva essere fatta salva l'esecuzione dei giudicati formativi alla data di entrata in vigore della predetta legge. Dubbi di legittimità costituzione dell'articolo erano stati sollevati da diversi tribunali. I giudici della Corte costituzionale con la sentenza n. 234/2007 avevano dichiarato la manifesta infondatezza dalla questione di legittimità sollevata dai giudici del lavoro in considerazione della circostanza che la disciplina dettata dall'articolo 8, comma 2, della legge 124/1999, come interpretata dal censurato articolo 1, comma 218, nasceva dall'esigenza di armonizzare, con una normativa transitoria di primo inquadramento, il passaggio del personale in questione da un sistema retributivo disciplinato a regime a un

altro sistema retributivo ugualmente disciplinato a regime. Salvaguardando, proprio per quanto atteneva al profilo economico, i livelli retributivi maturati a attribuendo agli interessati, a partire dal nuovo inquadramento, i diritti riconosciuti al personale Ata statale. Tutto ciò allo scopo di rendere, almeno tendenzialmente, omogeneo il sistema retributivo di tutti i dipendenti interessati, al di là delle rispettive provenienze e, comunque, salvaguardando il diritto di opzione per l'ente di appartenenza nel caso di mancata corrispondenza di qualifiche profili. Giudizio di infondatezza ribadito dall'ordinanza dello 13 giugno 2008 con la motivazione che il Tribunale di Venezia non aveva sottoposto alla Corte alcuna argomentazione diversa ed ulteriore rispetto a quelle sottoposte da altri tribunali già scrutinate nella richiamata pronuncia del 2007. Chiusa a doppia mandata la via giurisdizionale, agli interessati non resta che sperare nell'attuazione di quanto dispone

l'articolo 3, comma 147 della legge finanziaria 2008. In sede di rinnovo contrattuale del personale della scuola relativo al biennio 2008/2009, si legge nel comma, verrà esaminata anche la posizione giuridico-economica del personale Ata trasferito dagli enti locali allo stato in attuazione della legge 124/99. Per quanto possa valere va ricordato che la camera dei deputati, in sede di approvazione della legge finanziaria, ha approvato un ordine del giorno con il quale si impegnava il governo, nella definizione dell'atto di indirizzo per il rinnovo contrattuale, a reperire le risorse necessarie per affrontare compiutamente in tale biennio il riconoscimento dell'anzianità di servizio del personale in oggetto. Il governo che ha accolto l'ordine del giorno era presieduto da Romano Prodi. Quello presieduto da Berlusconi lo terrà in considerazione?

**Franco Bastianini**

Dal 1° giugno la comunicazione da inviare ad Equitalia

# Iban, p.a. in ritardo

*Dato necessario per il riaccredito*

**E**nti pubblici, serve l'Iban per la riscossione. A partire dal 1° giugno 2008 Equitalia spa non provvede al riversamento delle somme riscosse tramite ruolo a favore della p.a. se non in presenza dell'avvenuta comunicazione dell'identificativo bancario internazionale. La comunicazione di avvertimento ha raggiunto negli scorsi giorni i soggetti interessati sebbene l'obbligo di utilizzo dell'Iban sia già in vigore da inizio anno. In ogni caso per rimediare alla mancanza e ottenere il riaccredito dei ruoli e quindi consentire all'agente della riscossione il riversamento delle quote incassate agli enti creditori è possibile comunicare il codice Iban

codice Iban collegandosi direttamente al sito [www.equitaliaservizi.it](http://www.equitaliaservizi.it) ed effettuando la procedura di registrazione utilizzando il codice cliente web distribuito da Equitalia Servizi o la procedura di accesso al servizio per gli utenti già registrati. **La riscossione.** L'attività di recupero coattivo dei tributi può essere eseguita in via autonoma da parte degli enti pubblici o rimessa in convenzione all'ausilio dei ruoli da parte di Equitalia spa, la società a partecipazione pubblica che gestisce il sistema di recupero coattivo delle entrate statali. In questa seconda ipotesi una volta ottenuto il pagamento la stessa Equitalia provvede al ri-

versamento delle somme sul conto corrente bancario indicato dall'ente creditore. Dal 1° gennaio 2008 con l'obbligatorietà dell'utilizzo dell'Iban ovvero del codice bancario che identifica ciascun conto corrente e la banca di appartenenza. Relativamente agli enti locali va comunque evidenziato che la riscossione tramite ruolo rappresenta, comunque, una facoltà e non un obbligo, considerato che gli stessi possono scegliere di avvalersi, in alternativa alla gestione diretta, di soggetti privati abilitati alla riscossione, iscritti all'apposito albo presso il ministero delle finanze. **Procedura per il riversamento dei ruoli.** In assenza della comunicazio-

ne dell'Iban, a partire dal 1° giugno 2008, l'agente della riscossione sarà impossibilitato ad effettuare gli accrediti relativi ai riversamenti degli incassi da ruolo. Per consentire all'agente della riscossione il riversamento delle quote incassate dai contribuenti, il codice Iban va comunicato collegandosi al sito internet [www.equitaliaservizi.it](http://www.equitaliaservizi.it) ed effettuando la procedura di registrazione utilizzando il codice cliente web distribuito da Equitalia Servizi o la procedura di accesso al servizio per gli utenti già registrati.

**Sergio Mazzei**

I rilievi della Corte dei conti allo schema di regolamento, ancora in attesa di registrazione

## Codice degli appalti oltre la legge

*Eccesso di delega su responsabili, collaudatori e compensi*

**I**l regolamento del Codice dei contratti è in eccesso di delega per le norme sul responsabile del procedimento, sui collaudatori, sui compensi per le attestazioni Soa, sui corrispettivi ai dipendenti pubblici per la validazione, i collaudi e la direzione dei lavori; lo schema deve essere aggiornato alle recenti modifiche normative e devono essere acquisiti nuovamente i pareri di rito degli organi consultivi. Sono questi i principali rilievi che la Corte dei conti ha formulato nell'atto che nega, al momento, la registrazione dello schema di regolamento del Codice degli appalti, dopo che a febbraio il testo era già stato trasmesso alla Corte e poi ritirato dal ministero per alcuni errori formali da correggere. Adesso le strade che il ministero potrà percorrere saranno eventualmente quelle di riposizionare le norme in eccesso di delega nell'ambito del terzo decreto correttivo che, secondo alcune indiscrezioni, potrebbe essere presentato entro questa settimana o nella prossima al Consiglio dei ministri e, parallelamente, rivedere le altre parti censurate dalla magistratura contabile. I tempi, però, si allungheranno decisamente. Venendo al merito del documento dell'Ufficio del controllo sugli atti del ministero delle infrastrutture (datato 26 maggio) si trova conferma della maggior parte delle anticipazioni fornite da ItaliaOggi (vedi 10 giugno 2008). In primo luogo sono molte le censure sugli aspetti procedurali: la Corte dei conti rileva per esempio che i pareri prescritti dalla legge (Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, Consiglio superiore dei lavori pubblici e Consiglio di stato) «sono stati resi prima dell'asserito adeguamento del testo regolamentare alle modifiche apportate dal Codice dei contratti con il secondo decreto correttivo del luglio 2007». Inoltre dice la Corte, i pareri resi dagli organi consultivi e di vigilanza precedevano la sentenza della Corte costituzionale n. 401 del novembre 2007 che ha dichiarato illegittime alcune norme del Codice; a ciò si aggiunge che «il testo regolamentare esaminato dagli organi di controllo non teneva conto della novella legislativa del decreto legislativo 113/07 (il secondo correttivo, ndr)». Per la Corte, poi, «l'adeguamento non è in realtà avvenuto per

tutte le disposizioni regolamentari». Inoltre la Corte mette in guardia il ministero sul fatto che, alla luce della procedura di infrazione sul Codice aperta dalla Commissione europea, alcune norme del regolamento potrebbero risultare viziate da incompatibilità comunitaria di norme del Codice di cui sono attuazione. In via generale, poi, la Corte rileva che «in numerosi casi il regolamento sembra contenere disposizioni che non trovano fondamento nelle norme legittimanti del codice, mentre in altri casi sembra porsi in contrasto con il codice e in altri ancora non ha recepito le osservazioni degli organi consultivi». Uno dei profili censurati dalla magistratura riguarda i compensi professionali dei dipendenti pubblici; in particolare stabilire che ai dipendenti pubblici spetti un compenso per la validazione dei progetti è cosa che «sembra riservata alla normativa primaria», così come prevedere un compenso aggiuntivo per i collaudatori e i direttori dei lavori appare in eccesso di delega. Per la Corte non sembra possa essere posta a carico dell'Amministrazione (nel fondo delle spese per il singolo

intervento) la spesa per l'assicurazione dei dipendenti perché si tratta di oneri «non pertinenti». Viene bocciata anche la previsione che stabilisce che i compensi per l'attività di qualificazione svolta dalle Soa come minimi inderogabili visto che il Codice «non prevede minimi inderogabili» al riguardo. Illegittima sarebbe anche la previsione per cui il responsabile del procedimento partecipa di diritto alla commissione giudicatrice. Viene confermato che andava espunta dal testo la possibilità di effettuare la cosiddetta «forcilla» (selezionare un certo numero di candidati fra quelli in possesso dei requisiti da invitare a presentare offerta) perché si tratta di norma senza copertura normativa. Non troverebbe copertura normativa neanche il potere del responsabile del procedimento di ridurre i livelli progettuali nel settore degli interventi per i beni culturali. Infine la Corte segnala come manchi integralmente la normativa per i servizi e le forniture nella parte concernente i lavori all'estero.

**Andrea Mascolini**

Cassazione sull'immobile di una coop iscritto al catasto

# Ici a maglie larghe

*Imposta anche sui fabbricati rurali*

**S**i paga l'Ici sugli immobili strumentali delle cooperative agricole iscritti nel catasto dei fabbricati. Con la sentenza n. 15321 del 10 giugno 2008 la Cassazione segna una decisa inversione di rotta sui fabbricati rurali e accoglie il ricorso del comune di Oderzo. Ecco l'approdo giurisprudenziale raggiunto dalla sezione tributaria: «La ruralità di un fabbricato iscritto in catasto con attribuzione autonoma di rendita non esclude l'assoggettamento del fabbricato stesso all'Ici ma produce i suoi effetti solo ai fini (antecedenti) dell'accatastamento e dell'eventuale attribuzione di rendita in quanto questi due fatti (contestabili unicamente nei confronti dell'Agenzia del territorio, preposto alle afferenti ope-

razioni e non del comune, attesa la vincolatività dei dati catastali ai fini Ici per entrambe le parti del rapporto concernente quest'imposta) costituiscono i presupposti indefettibili ma anche sufficienti perché un fabbricato sia assoggettato a Ici». Quindi, rispetto a una giurisprudenza che sembrava ormai consolidata la Cassazione cambia idea sostenendo di «non potere condividere, sul punto», alcune decisioni del 2005, le nn. 18853 e 6884. Infatti «il riconoscimento del carattere rurale delle costruzioni strumentali delle attività agricole non ha determinato nessuna automatica né necessaria esclusione di quelle costruzioni dall'imposta comunale sugli immobili perché, avendo le sopravvenute modifiche legislative

sostituito il preesistente catasto urbano dei fabbricati, il riferimento al precedente catasto deve intendersi relativo al neoistituito catasto dei fabbricati con la conseguenza che l'iscrizione (o la necessità di iscrizione) nel catasto dei fabbricati di una unità immobiliare costituisce presupposto necessario ma anche sufficiente per la qualifica di tale unità come fabbricato ai fini dell'Ici e, quindi, per l'assoggettamento a tale imposta di quell'immobile». Insomma per questa imposta, chiarisce ancora Piazza Cavour, la ruralità del fabbricato «assume rilievo solo indiretto, come effetto della necessaria e indefettibile correlazione posta dal legislatore tra iscrizione in catasto del fabbricato e sua assoggettabilità all'Ici». Non è ancora

tutto. Se il contribuente vuole contestare la rendita dovrà fare causa all'Agenzia del territorio e non al comune. Dovrà così pagare l'imposta una cantina sociale proprietaria di un immobile nel quale venivano venduti, e lavorati, alcuni prodotti agricoli. L'avviso era stato notificato alla cooperativa contribuente dal comune di Oderzo che lamentava la mancata dichiarazione e il pagamento dell'Ici in relazione a un fabbricato iscritto in catasto. La commissione tributaria provinciale aveva respinto il ricorso. In secondo grado la decisione era stata ribaltata: i giudici regionali avevano annullato l'avviso. Pochi giorni fa la decisione della Cassazione: l'imposta va pagata.

**Debora Alberici**

Circolare della Funzione pubblica. Termini perentori per i procedimenti

# Sanzioni, p.a. garantista

*No a punizioni disciplinari se non è affisso il codice*

**S**e la p.a. non dà adeguata pubblicità al codice disciplinare (mediante affissione in un luogo di lavoro accessibile a tutti) non può applicare sanzioni ai dipendenti. La pubblicazione del codice, infatti, è condizione di legittimità dell'esercizio del potere disciplinare. Tempi stretti, inoltre, per i procedimenti sanzionatori. Dovranno iniziare nel termine (perentorio) massimo di 20 giorni da quando l'ufficio istruttore è venuto a conoscenza del fatto e concludersi in 120 giorni dalla contestazione dell'addebito. In attesa di conoscere i dettagli del piano di riforma della p.a., che dovrebbe essere presentato domani in consiglio dei ministri da Renato Brunetta, dalla Funzione pubblica arrivano le istruzioni per gestire correttamente l'irroga-

zione delle sanzioni ai pubblici dipendenti. E si tratta di chiarimenti improntati al garantismo. Il dicastero di palazzo Vidoni li ha trasfusi in una nota circolare (la n.41 del 12 giugno 2008) indirizzata alle amministrazioni centrali e periferiche dello stato. Si parte da un assunto di base: il Testo unico sul pubblico impiego (dlgs 165/2001) richiama i principi sanciti per il lavoro privato dal codice civile (artt. 2104-2106) e dallo statuto dei lavoratori (legge n.300/1970). Ration per cui anche i dipendenti della p.a. dovranno avere un codice di comportamento, che ne indichi i doveri, e un codice disciplinare che prenda in considerazione le diverse fattispecie di illecito, con le relative sanzioni e procedimenti. A entrambi i documenti dovrà essere data a-

degua pubblicità, in modo che il dipendente sappia prima a cosa andrà incontro se non rispetterà i propri doveri. Non solo. La conoscenza dei doveri, scrive la Funzione pubblica, contribuirà a generare «consapevolezza, spirito di appartenenza e motivazione, anche mediante la valorizzazione delle professionalità e delle condotte virtuose presenti nelle amministrazioni». L'obbligo di dare pubblicità (mediante affissione nel luogo di lavoro) al codice disciplinare è sancito in tutti i contratti collettivi del pubblico impiego (da ultimo quello del comparto regioni-autonomie locali firmato lo scorso 11 aprile) e riguarda non solo le infrazioni e le sanzioni, ma anche le procedure per applicarle. Nella circolare, firmata dal direttore dell'Ufficio personale

della p.a., Francesco Verbaro, la Funzione pubblica invita le amministrazioni ad adempiere all'obbligo di pubblicità anche per un altro motivo: se i Ccnl introducono novità al codice disciplinare queste entrano in vigore solo 15 giorni dopo l'affissione. Inoltre, come detto, la mancata affissione del codice impedisce al datore di lavoro pubblico di irrogare sanzioni. Sicuramente, non potranno essere comminate le cosiddette «sanzioni conservative», quelle cioè che non determinano la risoluzione del rapporto di lavoro. Mentre sulla possibilità di disporre il licenziamento, ricorda palazzo Vidoni, la giurisprudenza è divisa e ha in taluni casi ritenuto irrilevante l'obbligo di pubblicazione.

**Francesco Cerisano**

**FINANZIARIA**

# Metropoli senza le Province

**G**randi manovre sugli enti locali nella Finanziaria 2009. Dalle anticipazioni che trapelano sulla manovra sembra proprio che il ministro dell'economia Giulio Tremonti sia intenzionato a dare una bella sforbiciata ai costi della politica locale. In due direzioni. Abolizione totale delle comunità montane e soppressione delle province nelle aree metropolitane. L'idea di eliminare gli enti montani sostenuta anche dal ministro della funzione pubblica Renato Brunetta, fa discutere. Il presidente dell'Uncem, Enrico Borghi, ha replicato a Brunetta evidenziando come le comunità montane con un costo per lo stato di 154 milioni l'anno (destinati a diventare 120 per effetto della cura dimagrante imposta dalla manovra 2008) producano servizi e investimenti per 2,2 miliardi di euro. «Costano quindi il 7% di quanto producono, al contrario dello stato che si mangia il 50% del pil per funzionare», ha ribattuto Borghi. E se la Uil in una nota ha giudicato «razionale» la scelta del governo di abolire le comunità montane, l'assessore alle finanze della regione Lombardia, Romano Colozzi (che è anche coordinatore nazionale degli assessori al bilancio), non condivide la

ricetta di Tremonti e Brunetta. «Sarebbe dannosa», ha dichiarato, «la lotta agli sprechi è giustissima ma sappiamo che ci sono situazioni differenti con alcune comunità montane che svolgono funzioni di presidio importantissime sui territori critici del nostro paese». Province. La soppressione delle province nelle aree metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari e Napoli) dovrebbe avvenire, nelle intenzioni del governo, alla prima data di cessazione dei consigli successivi all'entrata in vigore della manovra. Lo stato e le regioni provvederebbero poi

a trasferire le competenze sopresse ai comuni. Il piano dell'esecutivo sta però creando qualche malumore. In attesa di leggere la Finanziaria, gli enti vorrebbero comunque che decisioni di tale portata per il futuro assetto delle autonomie locali venissero concertate e non imposte dall'alto. E all'Anci avvertono: l'eliminazione delle province deve essere legata a doppio filo all'istituzione delle città metropolitane.

**Francesco Cerisano**

# Saranno tremila i soldati nelle città

*Nel decreto sale il numero. La Russa al Colle. Maroni: non c'è militarizzazione*

**ROMA** - Saranno tremila, e non 2500, i militari delle forze armate che il ministro della Difesa metterà a disposizione delle prefetture «per specifiche ed eccezionali esigenze di prevenzione della criminalità». Il contingente sarà composto «preferibilmente» da quei carabinieri che dipendono dalla Difesa, circa 10 mila, su un totale di 112 mila che invece sono agli ordini del Viminale. Oppure da «volontari» dell'Esercito «specificatamente addestrati per i compiti da svolgere». I tremila soldati, oltre a «perlustrare» e «pattugliare» le città italiane insieme a polizia, carabinieri a guardia di finanza, con la qualifica di agenti di pubblica sicurezza e la facoltà di identificare e perquisire persone, avranno una nuova mansione: «servizi di vigilanza a siti e o-

biettivi sensibili». Dopo il colloquio con il capo dello Stato Giorgio Napolitano, sono queste le tre più importanti modifiche introdotte ieri dal ministro Ignazio La Russa per «armonizzare» il testo dell'emendamento che diventerà operativo - ha assicurato il titolare della Difesa - «solo dopo il voto del Parlamento». È stato confermato che il ricorso ai soldati-poliziotto sarà legato al decreto legge sicurezza e non al disegno di legge. Come già avvenuto fra il '92 e il '98 con l'operazione «Vespri Siciliani» (il primo intervento in grande stile, per ragioni di ordine pubblico, effettuato dalle Forze Armate nel Dopoguerra), i militari torneranno a presidiare ambasciate, sedi di partito, obiettivi antiterrorismo e, con ogni probabilità, anche alcune discariche del-

la Campania. Nonostante tuttavia la doppia rassicurazione dello stesso La Russa («l'uso dell'Esercito è per evitare le ronde, solo lo Stato può farle»), e del ministro dell'Interno Roberto Maroni («non militarizzeremo le città»), l'iniziativa non trova l'accordo dell'opposizione. Il ministro della Difesa del governo ombra, Roberta Pinotti, critica infatti «il ricorso all'emendamento per usare carabinieri per compiti di pattugliamento». «I militari dell'Arma - ha spiegato Pinotti - possono essere distaccati dalla Difesa all'Interno senza bisogno di una legge parlamentare. Per quanto riguarda il ricorso ai soldati dell'Esercito, non penso che sia compito delle Forze Armate la gestione dell'ordine pubblico, non essendo chiaro, peraltro, che

cosa s'intenda per "specifiche ed eccezionali esigenze di prevenzione della criminalità"». Restano critici sull'impiego dei soldati i sindacati di polizia. Per il segretario nazionale del Siulp, Felice Romano, «se i 3000 uomini annunciati da La Russa sono in gran parte carabinieri, è evidente che ciò non può che essere accolto con favore». «La richiesta dei sindacati di polizia, però - ha aggiunto - è che i militari dell'Esercito siano destinati al presidio dei cosiddetti "obiettivi sensibili", al fine di restituire gli operatori delle forze dell'ordine al controllo del territorio e alla lotta alla criminalità».

**Alberto Custodero**

## Sicilia, centrodestra a valanga. Il Pd va ko

*Alle provinciali 8-0 per Pdl-Udc-Mpa. Candidati democratici sotto il 30%*

**CATANIA** - Sette anni dopo il centrosinistra siciliano ricomincia da zero. E nel suo libro degli orrori può aggiungere all'ormai celebre "cappotto" datato 2001 (tutti i 61 collegi delle politiche conquistati dal Polo) la disfatta alle amministrative 2008: otto Province in palio e bottino interamente conquistato dal centrodestra, che sotto la linea dello Stretto poggia ancora su un'alleanza fra Pdl e Udc, cui fa da collante l'Mpa di Raffaele Lombardo. Il governatore eletto due mesi fa esce confortato da quest'insolito turno elettorale celebrato sotto la canicola di metà giugno e segnato da un astensionismo da record: 55% alle urne, 9 punti in meno di cinque anni fa. A Palermo, addirittura, ha votato solo il 41%. I pochi che hanno raggiunto i seggi, nel capoluogo, hanno premiato il candidato dell'Udc Gio-

vanni Avanti con oltre il 75% e il segretario regionale del partito, Saverio Romano, si è commosso dedicando il successo a Totò Cuffaro, l'ex presidente della Regione costretto a dimettersi dopo la condanna per aver favorito un mafioso. Lo sconfitto, Franco Piro, chiede un ricambio urgente ai vertici del Pd isolano: «Il centrosinistra è completamente scomparso dal territorio». E da Roma trova l'autorevole sponda di Arturo Parisi che porta il caso Sicilia sul tavolo nazionale: «Come si fa di fronte ai risultati siciliani a non riconoscere che il partito rischia di essere travolto da una dinamica dissolutiva, dopo la sonora sconfitta della linea della separazione consensuale messa in campo da Veltroni e Bertinotti e la pesante bocciatura della staffetta Veltroni-Rutelli a Roma». Perde a Palermo, il Pd,

e perde ancora più sonoramente a Catania - patria di Lombardo e della sua rivale alle regionali, Anna Finocchiaro - dove l'europarlamentare forzista Giuseppe Castiglione, uomo vicino al ministro della Giustizia Angelino Alfano, sfiora l'80% e la lista del Pd alle provinciali scende addirittura il 12%, perdendo un altro punto e mezzo rispetto alle regionali di appena due mesi fa. Perdono anche nelle roccaforti storiche, i democratici di Sicilia. A Enna, dove l'opera del senatore ex ds Vladimiro Crisafulli non impedisce la vittoria dell'esponente di An Giuseppe Monaco, e a Caltanissetta, dove non riesce l'assalto alla Provincia dell'ex sindaco Salvatore Messina malgrado il contributo della "rossa" Gela. E la spunta un lombardiano, Giuseppe Federico. Niente da fare: i candidati del Pd non supe-

rano generalmente il 30 per cento (solo l'ennese Nino Muratore fa eccezione con il 40) e il centrosinistra toglie la sua bandiera anche dalla terza e ultima Provincia amministrata negli ultimi anni, Siracusa, dove l'ex sottosegretario di An Nicola Bono ha la meglio sull'ex deputato regionale del Pd Giuseppe Zappulla. Nella notte, la residua speranza del Pd è arrivare ai ballottaggi nelle comunali di Catania e di Messina, dove il segretario regionale del Pd Francantonio Genovese rischia in prima persona. Lombardo, alla fine, si dice addirittura, e forse con un filo di sarcasmo, preoccupato: «L'opposizione sta scomparendo, governare sarà più difficile...».

**Emanuele Lauria**

## LE IDEE

# Se aumentano le tariffe delle aziende inefficienti

Quando leggiamo che l'inflazione ha ripreso a camminare, corriamo inconsciamente almeno due rischi: il primo è che avendola già percepita, noi si finisca col guardare all'indietro e a non considerare il prossimo futuro, dimenticando che gli aumenti di prezzo già percepiti non sono che i primi e che altri ancora è possibile ne arrivino; la seconda è quella di guardare alla quotidianità, sicuramente rilevante ma tuttavia non esaustiva del fenomeno, dimenticando che subiamo l'inflazione anche attraverso il pagamento di alcune salate "bollette" periodiche. Tra le bollette che ci arrivano molte sono emesse da aziende (ex) pubbliche nazionali o locali ora privatizzate, ma privatizzate all'italiana: sono tutte società per azioni, ma l'azionista di maggioranza (spesso l'unico azionista) è un soggetto pubblico. La gran parte di queste imprese produce e vende servizi in condizioni di monopolio naturale o di monopolio territoriale. Giusto per ricordarne alcune cito le aziende di trasporto urbano ed extra-urbano, l'Aqp, gli Aeroporti di Puglia, le società di gestione del gas metano, ma l'elenco non finisce qui. Se i prezzi aumentano cosa dobbiamo aspettarci da queste aziende: che aumentino anch'esse le loro tariffe confermando o aggravando l'inflazione o che, invece, agiscano contro l'inflazione, non aumentando le tariffe o contenendo le variazioni tariffarie al di sotto della dinamica registrata dell'inflazione? La scelta, è bene ricordarlo, è spesso suggerita dall'amministratore della società pubblica ma è, o deve essere, avallata dall'azionista di riferimento, che è il soggetto ultimo al quale la decisione compete attraverso il meccanismo della nomina e della revoca dei top manager. Alle aziende pubbliche la società civile chiede efficienza e, per facile consonanza con le imprese private, è istintivo assumere l'esistenza di un utile di bilancio come indicatore di raggiunta efficienza, così come istintivamente inefficiente è considerata l'impresa che presenti sistematicamente un bilancio in rosso. Tuttavia le imprese che producono servizi pubblici operano in condizioni di monopolio naturale e in condizioni di monopolio è facile cancellare il rosso dai bilanci: basta aumentare le tariffe dei servizi. Il che non è segnale di efficienza aziendale, ma è solo segnale dello sfruttamento del potere di mercato. In qualche caso, analizzando attenta-

mente il contesto operativo della singola impresa, si potrebbe addirittura pervenire alla conclusione che gli aumenti tariffari sono la conseguenza diretta dell'inefficienza aziendale piuttosto che dell'efficienza. Come la letteratura sul monopolio e quella sul capitalismo manageriale hanno posto in luce, infatti, l'interesse dei manager non va necessariamente verso l'efficienza, ma va piuttosto verso il gigantismo delle imprese che essi gestiscono per conto altrui. Il tutto all'interno di un contesto di mercato che, per l'assenza naturale di concorrenza, non stimola sufficientemente l'innovazione e i miglioramenti di produttività. È invece opportuno che l'innovazione sia stimolata anche in questi contesti poco competitivi; è auspicabile, cioè che le aziende pubbliche locali migliorino i loro bilanci in primo luogo e soprattutto attraverso guadagni di produttività e non solo attraverso la pratica perversa dei ritocchi tariffari. Si può indurle a farlo? La risposta è – deve essere – positiva, perché se non lo fosse dalle politiche tariffarie delle aziende locali di servizi dovremmo attenderci un aggravarsi dell'inflazione e non un suo contenimento. La tariffe possono anche

crescere, ma esse devono crescere meno dell'inflazione rispettando una regola dinamica molto semplice ed operativa che tenga conto non solo dell'inflazione (vincolo esterno alle scelte dell'impresa e dell'operatore pubblico locale), ma anche dei guadagni attesi di produttività che le imprese pubbliche locali devono perseguire e che la proprietà pubblica deve loro contrattualmente imporre, pena la revoca del mandato agli amministratori ed ai manager. Adam Smith, affermava che siamo sfamati non dalla generosità ma dalla sete di guadagno del nostro salumiere. Parafrasandolo possiamo dire che la nostra fame aumenta all'aumentare della sete di guadagno del nostro salumiere, ma dovremmo anche aggiungere che essa è spesso anche il frutto del maquillage, facile da fare attraverso i ritocchi tariffari, dei bilanci delle aziende pubbliche dei servizi locali. Credo sia giusto chiedere ai nostri rappresentanti eletti di agire contro questa tendenza che ha effetti perversi sui bilanci delle famiglie ed agisce contro la nostra capacità di attrarre flussi turistici.

**Giovanni Ancona**

## IL CASO – L'assessore: se il governo non interviene, tagli ai servizi Il Comune senza Ici "perde" 45 milioni

**A**l Comune di Bologna il taglio dell'Ici "costa" 45 milioni di euro. Tanto vale l'abolizione da parte del governo Berlusconi della tassa comunale sulla prima casa. Il Ministero ha promesso che rimborserà Palazzo D'Accursio con almeno la metà della somma, 22,5 milioni di euro, entro il 30 giugno. Un impegno del tutto formale per ora. «Se siamo preoccupati? Molto - ammette l'assessore al Bilancio Paola Bottoni - nel decreto non c'è alcun impegno al rimborso. Finora abbiamo avuto solo promesse fatte a voce. Così rischiamo di ritrovarci con un buco di più di 20 milioni di euro a metà anno». Il governo Prodi, che aveva già decurtato l'Ici di 13 milioni di euro per Bologna, si era infatti impegnato per legge a rimborsarne almeno la metà entro il 16 giugno, giorno della scadenza per il pagamento della tassa comunale. Con il taglio netto sull'imposta deciso da Berlusconi, l'ammancio è cresciuto da 13 a 45 milioni di euro, ma senza impegno di rimborso da parte del governo. Un buco che potrebbe costringere molti Comuni a indebitarsi, o a tagliare i servizi. «Il governo - spiega il senatore Pd Walter Vitali, che ieri ha presentato gli emendamenti dei parlamentari bolognesi al decreto ministeriale - si è impegnato, durante la scorsa conferenza Stato-città, a rimborsare la metà dei 45 milioni di euro entro la fine del mese. Vedremo». Intanto, ieri era

anche il giorno in cui scadeva il pagamento per la prima rata dell'Ici. Sotto le due torri sono 240 le famiglie che hanno pagato per la prima casa, e che saranno «rimborsate tra settembre e ottobre» assicura l'assessore. A Bologna comunque, secondo il Pd, il provvedimento del governo Berlusconi non ha avuto grosse ripercussioni sui conti delle famiglie. «Sono 113.000 le case esentate dall'Ici in città - sottolinea il senatore Vitali - ma queste avevano già beneficiato anche della manovra del governo Prodi». In pratica, «la riforma del governo interviene ulteriormente su chi ha case di maggior valore», e lascia fuori circa 87 mila famiglie, che sono quelli che hanno case in affitto, e che sono

più bisognose. «Nel 2007 si sono rivolte al Comune circa 6 mila famiglie che chiedevano un aiuto sull'affitto. E il dato è in costante crescita da quattro anni» ha spiegato ieri la Bottoni. «La cancellazione dell'Ici toglierà gli alibi» alla politica, mettendo in chiaro che «sulla casa, il tema principale è l'affitto». Partendo da questo punto di vista, i gruppi del Pd al Senato e alla Camera hanno presentato un emendamento al decreto legge sulle misure per ridare potere d'acquisto agli italiani che prevede l'aumento da 300 a 500 euro della detrazione fiscale per chi ha sottoscritto un canone d'affitto.

**Silvia Bignami**

# La Provincia prepara la resistenza

*Palazzo Malvezzi scettico contro l'ipotesi di soppressione*

La Provincia di Bologna si ribella alla prospettiva di essere un ente «con le ore contate», un livello istituzionale destinato a scomparire fin dalla prossima scadenza elettorale, cioè dal 2009. Nel mirino della prossima manovra finanziaria in clima di crociata «anti - sprechi», almeno secondo le prime anticipazioni dell'agenzia Ansa, palazzo Malvezzi (che condivide il destino con le province di Torino, Milano, Venezia, Genova, Firenze, Roma, Bari e Napoli) non ci sta però ad essere data per spacciata. Oltre a una grande prudenza verso annunci «anti-sprechi», che suggerisce alla presidente Beatrice Draghetti di non commentare le prime anticipazioni, c'è anche la volontà di «non essere definiti inutili» e di difendere il lavoro degli oltre mille dipendenti che mandano avanti la macchina di servizi e iniziative per 965 mila abitanti del territorio bolognese. «Un tema di governo intermedio di coordi-

namento di area vasta è irrinunciabile - mette infatti le mani avanti Giacomo Venturi, vicepresidente della Provincia di Bologna - che l'attuale ente possa essere trasformato in un nuovo strumento più moderno e rispondente all'effettiva necessità del territorio, come ad esempio la città metropolitana, rappresenta un disegno condivisibile. Io però non credo che si possa prescindere da questo livello istituzionale, almeno per quanto riguarda la pianificazione territoriale e urbanistica». Se il progetto di città metropolitana avanzato anche nella precedente legislatura da una maggioranza parlamentare di segno opposto aveva, per quanto riguarda il nostro territorio, la «spina nel fianco» del condario imolese, che non voleva essere annesso alla nuova grande unione di comuni, l'ipotesi di cancellare del tutto un livello istituzionale è però giudicata impraticabile dagli stessi estensori della prima proposta. «Bisogna ricordare che

l'istituzione della Provincia è sancita dall'articolo 114 della Costituzione - spiega il senatore del Pd Walter Vitali, che aveva lavorato al precedente proposta - come tutti sappiamo bene, non c'è nessuna legge ordinaria che possa cambiare un articolo della Costituzione. Il Presidente della Repubblica non potrebbe mai firmare un decreto o una legge simile, se si istituisce la città metropolitana è in sostituzione della Provincia». Per chi esercita il proprio ruolo politico nell'ambito dell'anello di congiunzione tra Comune e Regione, non è solo un problema di fattibilità: accettare l'abolizione «in toto» della Provincia significherebbe accettare implicitamente l'inutilità del lavoro dei suoi oltre mille dipendenti. «Non bisogna chiudersi nel ruolo gretto e meschino di chi teme di essere «abolito» - dice Maurizio Cevenini, presidente del Consiglio Provinciale - ma se si pensa di risparmiare lasciando a casa i 36 consiglieri provinciali di Palazzo

Malvezzi si commette un errore grossolano. I politici pesano per l'1% sul bilancio dell'intera macchina amministrativa mentre abolire l'intera struttura significherebbe cancellare anche dei servizi. Io non credo che il lavoro degli oltre mille dipendenti della «macchina provinciale» sia inutile. Se si tratta di annunci per essere percepiti come paladini contro gli sprechi è un conto, ma nei fatti io non credo alla logica del blitz». Le province però, che nel corso degli anni si sono moltiplicate, erano un fonte di spesa da tagliare anche secondo l'ex ministro dell'economia Tommaso Padoa Schioppa che si indirizzava al presidente del Consiglio Romano Prodi dalle colonne de l'Espresso. «Chiedo al presidente di avere coraggio - scriveva Padoa Schioppa - questo intervento radicale sulle province si presenta come un test eccellente della volontà di cambiare strada».

**Eleonora Capelli**

## IL CASO

# Il governo pensa di abolire la Provincia di Firenze

**I**l governo Berlusconi si prepara ad abolire le Province delle aree metropolitane, quella di Firenze compresa. E il presidente Matteo Renzi non dice di no: «Se davvero così sarà si apre una fase positiva per il Paese, la semplificazione del quadro istituzionale con l'abolizione di alcune Province stava già nelle proposte di Veltroni», dice l'esponente del Pd al primo mandato come presidente. Secondo l'agenzia Ansa, l'abolizione arriverebbe alla

prima data di cessazione dei consigli, nel caso di Firenze il 2009. E le competenze verrebbero tutte trasferite ai Comuni. «Il problema non è cosa faremo "da grandi" io e i miei colleghi, è semmai capire se questo Paese è nelle condizioni di aprire una pagina nuova», dice Renzi che, già sedotto e tentato dall'idea di presentarsi alla gara delle primarie del Pd per scegliere il futuro candidato sindaco di Firenze, potrebbe ora essere spinto a rompere gli ultimi indugi

proprio dal provvedimento del governo Berlusconi. «Se penso al lavoro fatto in questi anni non ho certo l'impressione di aver rappresentato un ente inutile, dal termovalorizzatore alle strade attese da 40 anni, dalle scuole al recupero dell'Arno. Un lavoro che può essere fatto anche in un altro quadro istituzionale: sfidiamo questo governo e vediamo se è capace di passare dalle parole ai fatti». L'ex ministro per le riforme del Pd Vannino Chiti invita

a non discutere astrattamente di Province sì - Province no: «Occorre assegnare loro un ruolo più consono e credo debbano essere le Regioni e le autonomie a decidere quante Province servono». Di pari passo però, aggiunge Chiti, «deve proseguire la costruzione delle città metropolitane che hanno un carattere alternativo alle Province».

**Massimo Vanni**

# "Senza Ici sanità nel baratro"

L'assessore Montaldo: 90 milioni in meno, il tracollo nel 2009

Il taglio dell'Ici rischia di mettere in ginocchio la sanità ligure, riportando in deficit quei conti appena rimessi in sesto e l'amministrazione ligure insieme alle altre Regioni italiane si prepara alla guerra. Contro il governo. La sanità è una delle voci di spesa che il governo intende tagliare, per coprire i mancati introiti derivanti dall'imposta sulla casa, appena cancellata. Con questa manovra la sanità ligure avrà a disposizione trenta milioni di euro in meno a partire dall'anno prossimo e per tre anni consecutivi: «Alla fine del 2011 il segno meno andrà messo davanti alla cifra di 90 milioni di euro. Insostenibile. Precipiteremo in un baratro e sarebbero stati vani gli sforzi fatti in questi anni per rimettere in sesto la sanità». Claudio Montaldo, l'assessore regionale alla Sanità

parla tutto d'un fiato. Le sue non sono ipotesi, ma è un calcolo basato su quanto lo stesso governo ha annunciato il fine settimana scorso alla conferenza delle regioni italiane: «Un miliardo all'anno in meno per il fondo che alimenta la sanità italiana - spiega l'assessore Montaldo - In numeri assoluti, la quota della Liguria che è del 3,04 per cento del fondo nazionale, scende di 30 milioni di euro all'anno». Quindi, dal 2009, i liguri dovrebbero di nuovo trovarsi di fronte al problema dei problemi: come recuperare un deficit di 30 milioni all'anno, dopo che tra il 2005 e il 2008 ha risalito la china di un "buco" di 200 milioni di euro. Ma la situazione è grave per tutti. Vasco Errani, il presidente della conferenza delle Regioni italiane, ha già annunciato battaglia e Mercedes Bresso, presidente del Piemonte,

minaccia di rimettere le deleghe della sanità: se il governo non farà retromarcia lei e la sua giunta non se ne occuperanno più e passeranno la patata bollente all'esecutivo romano. «Sarebbe impossibile anche per Regioni virtuose come noi», dice. La virtù cui si riferisce Bresso è quella dei conti, che la Liguria ha recuperato negli ultimi due anni e mezzo a prezzo di grandi sacrifici, come il 10 per cento in più sul bollo auto che i residenti continuano a pagare, l'addizionale sulla benzina, l'addizionale Irap, il taglio di posti letto negli ospedali, la vendita del patrimonio immobiliare delle Asl. «Il 2007 per la sanità ligure è stato l'anno del pareggio dei conti - dice Montaldo - Il bilancio è stato chiuso con 9 milioni di euro di attivo, che però se ne andranno con le spese della mobilità passiva, vale a dire i quattrini che

dovremo versare ad altre Regioni per pagare le prestazioni sanitarie dei liguri che si sono fatti curare altrove. Dunque, detratta la mobilità passiva, i conti sono in pareggio. Se davvero dovesse andare in porto la manovra annunciata dal governo, dal 2009 precipiteremo in un baratro». Tanto più, aggiunge l'assessore, «che con il governo Prodi era stato invece programmata una crescita del 3 per cento del fondo sanitario». «Ci opporremo, come tutte le Regioni italiane», sostiene Montaldo che nei prossimi giorni valuterà il da farsi insieme ai suoi colleghi. E proprio oggi a Roma la conferenza delle Regioni si riunisce per discutere nel suo complesso la manovra presentata dal governo.

**Ava Zunino**

**La REPUBBLICA GENOVA – pag.III**

L'assessore al Bilancio Francesca Balzani: "Ci mancano almeno quaranta milioni e dovremo anche indebitarci di nuovo"

## **E il Comune lancia l'allarme**

# **"In autunno tagliamo i servizi"**

*Proprio ieri con il pagamento dell'imposta sarebbero dovuti arrivare 93 milioni*

**C'**è poco da fare, spiega Francesca Balzani, assessore comunale al Bilancio: senza i soldi dell'acconto Ici, e senza certezze sul come possa venir rimborsato, alla fine di luglio le casse di Tursi saranno vuote. Nemmeno un eurino per la spesa corrente, se non chiedendolo in prestito alla tesoreria provinciale. «Ma il peggio arriverà con l'autunno: anche se a luglio il governo stabilisse i modi e i tempi del rimborso, prima che questi soldi arrivino, l'indebitamento è certo. E nel bilancio di previsione soldi per gli interessi passivi non ne avevamo previsti. Così, considerato che oltre una certa cifra non possiamo andare, dovremo congelare i servizi. E non è soltanto un'ipotesi», spiega la Balzani, che ieri mattina ha riunito i funzionari del settore tributi proprio per valutare la situazione del mancato pagamento Ici. Sempre ieri, 16 giugno, ultimo giorno per il pagamento degli acconti Ici, nelle casse del Comune sarebbero dovuti arrivare 93,5 milioni di euro, la metà del totale

dell'imposta comunale sugli immobili, cioè 187,540 milioni. «Considerato che Equitalia ci darà i conteggi finali tra circa una settimana, senza l'introito, anche se parziale, della prima casa possiamo considerare di incassare non più di 56 milioni di euro - prosegue Francesca Balzani - Il che significa quaranta milioni di meno. E nessuna certezza del quando e come potremo riaverli». La fine di luglio dovrebbe essere la data entro la quale il governo stabilirà tempi e modi del rimborso; l'Anci ha chiesto che venga concesso almeno un anticipo del 50%, ma non è detto che la risposta sia adeguata. Tra quaranta giorni, peraltro, la liquidità di Tursi sarà praticamente esaurita. «Ma se per fine luglio prevediamo le cosiddette turbolenze di cassa, è ottobre che mi preoccupa davvero. L'indebitamento, come dicevo, può arrivare solo a determinati limiti; poi, dovremo sospendere cautelativamente i servizi, la scelta finale che, almeno per un periodo, rischia di cadere integralmente sui cittadini. E per noi, aggiungere

al bilancio consuntivo gli oneri passivi dell'indebitamento, che proprio non dovevano esserci». E intanto Genova, secondo i dati del catasto nazionale, risulta la città con più case di lusso, quelle di categoria A1, chiamate quindi a pagare comunque l'imposta comunale. Considerata una media di mille-duemila euro d'imposta per ognuno dei 5.265 alloggi interessati (anche se al Comune ne risultano 4125, non considerando quindi annessi e pertinenze, come i box), Palazzo Tursi sa che incasserà circa cinque milioni di euro. Che, se mancassero, porterebbero a 80 milioni il buco venutosi a creare con le nuove norme. Ma gran parte dei proprietari lamenta il fatto che le proprie case sono tutt'altro che lussuose: possibile non si possa riaccatastarle considerando la realtà dei fatti? Prima risposta (deludente). Le competenze catastali che dovevano passare ai Comuni, secondo quanto annunciato dal governo Prodi, restano dove sono, perché il provvedimento non è mai stato approvato, e il Berlusconi IV

dell'argomento non si è ancora occupato. E quindi i comuni non possono avviare quella revisione degli indici catastali che era stata prevista. Inoltre: Genova ha un gran paradosso, è sul mare. Sarà bello, ma si paga. Anche quando il mare non si vede più. «Anche a me sembra assurdo, ma è vero che nel 1939, quando fu istituito il catasto, certe case di Cornigliano erano affacciate sul mare; e non è più cambiata la loro collocazione - chiarisce la Balzani - Un altro elemento che definisce le case di lusso, oltre ad una metratura oltre i 150 mq, è la decorazione esterna, e in Liguria è una tradizione consolidata quella delle facciate affrescate o, come molte del Novecento, decorate con statue o bassorilievi. L'accatastamento dovrebbe seguire la storia dell'immobile e le sue trasformazioni negli anni; ma ripeto, se i comuni non possono intervenire, tutto resta com'è».

**Donatella Alfonso**

# Campi rom, la stretta di Maroni

## "Basta illegalità, li chiudiamo tutti"

*Moratti: "I cittadini temono i delinquenti, non l'esercito"*

«**L**a musica è cambiata», dice Roberto Maroni al termine dell'incontro sulla sicurezza, ieri a Palazzo Diotti, con il prefetto-commissario ai nomadi e i vertici delle istituzioni locali. Il ministro dell'Interno annuncia una stretta sui campi rom, anche quelli regolari. Nessun problema per chi ha la cittadinanza italiana: «Pagano le tasse, a loro vanno garantiti i servizi di cui necessitano». Ma per gli altri c'è poco da fare, e neppure i nomadi comunitari (soprattutto romeni) possono stare tranquilli: verranno trasferiti tutti in campi temporanei per un massimo di tre mesi, dopodiché «se non hanno i requisiti necessari tornano a casa loro», con provvedimenti di espulsione. Il primo passo di questa stretta è il censimento di tutti coloro che oggi abitano nei campi, compresi i minori: verranno identificati attraverso le impronte digitali per il riconoscimento, e l'obiettivo a medio termine è «arrivare alla chiusura di tutti i campi, anche quelli regolari se

non sono adeguatamente attrezzati». Il prefetto Gian Valerio Lombardi prevede che il censimento sarà ultimato entro la fine dell'anno, anche se il sindaco Letizia Moratti dice che il lavoro è a buon punto, mentre il governatore Roberto Formigoni sottolinea che «la Lombardia ha già un primo censimento». Poi Maroni conferma che nel decreto sicurezza ci sarà il reato di induzione all'accattonaggio, che comporterà la perdita della patria potestà da parte dei genitori che costringono i figli a chiedere l'elemosina in strada. Nel vertice in Prefettura si accenna anche all'utilizzo dei militari per il controllo del territorio, secondo lo schema già predisposto dal governo con un disegno di legge. Maroni assicura: «Nessuna militarizzazione delle città, i corpi dell'esercito che verranno impegnati dipenderanno dal ministero degli Interni». Ed è una novità che piace molto al sindaco: «Provvedimento utile, i cittadini temono i delinquenti, non i militari». E il prefetto non esclude che Milano possa

diventare una delle piazze da presidiare. Anche Formigoni è d'accordo (la Regione tra l'altro stanziava un milione di euro per il fondo sicurezza), l'unica voce fuori dal coro è quella del presidente della Provincia Filippo Penati: «A Milano non servono misure emergenziali, ma che venga mantenuto l'impegno di fare arrivare i 500 agenti che mancano e che erano stati promessi dal vecchio governo». «Arriveranno presto», è la replica di Maroni, al quale Penati chiede anche di sperimentare proprio nel capoluogo lombardo la proposta di affiancare ai vigili urbani un «corpo di cittadini volontari opportunamente formati». Il ministro prende nota, chiede di formalizzare la proposta e commenta: «Tutto ciò che serve a garantire più sicurezza è benvenuto». Escluso, invece, che la Lombardia possa ospitare un altro centro di permanenza temporeanea: basta quello di via Corelli, al massimo si potranno utilizzare i nuovi che verranno istituite nelle regioni vicine. Ma «la musica è cambiata»

non solo per i nomadi. Il ministro (ieri ha «riaperto» l'ufficio milanese utilizzato nel '94, anche allora da responsabile del Viminale) conferma che il prossimo incontro in Prefettura servirà ad affrontare il problema della moschea di via Jenner e del Leoncavallo: «Non ci devono essere zone franche», ma nessuna decisione è stata presa, anzi Maroni precisa di non riferirsi in particolare al problema dei musulmani che pregano in strada o alle attività del centro sociale quando parla di sgomberi: «Ci rimettiamo alle decisioni del tavolo milanese sulla sicurezza». Ai leoncavallini il vicesindaco Riccardo De Corato torna a chiedere «il ripudio della violenza attraverso un atto pubblico». E Daniele Farina, portavoce del Leoncavallo: «Quando il ministro annuncia di rimuovere con la forza le situazioni di illegalità, immagino si riferisca al Comune, che impedisce nei fatti la soluzione positiva di questa vicenda trentennale».

**Rodolfo Sala**

**IL CASO****Quel rapporto perverso tra competenze e potere**

**I**l ministro Brunetta sta mettendo a segno alcuni colpi a effetto. Aprire le finestre di internet su angoli bui, come quello di incarichi e consulenze, è stata una mossa politicamente abile e redditizia. Per una parte me ne sento responsabile. Anche dalla proposta mia, con altri, vengono le norme che consentono di far luce. Per la verità, nel prendere in Senato l'iniziativa pensavo di operare nell'interesse del centrosinistra. Ritenevo fosse utile attaccare sul tema, assai popolare, dell'uso corretto e rigoroso delle risorse pubbliche, della lotta a sprechi, clientele, malamministrazione. Soprattutto pensavo di aiutare un governo in debito di ossigeno nel momento in cui imponeva al paese duri sacrifici. Ma il governo, benché sollecitato, non ha dimostrato attenzione e sensibilità. Il non aver capito che si poteva in tal modo alzare la bandiera del buon governo e della modernizzazione del paese è stato uno degli errori veri del centrosinistra. E gli errori si pagano. Vedremo se alla iniziativa di Brunetta seguiranno effetti concreti. Intanto, si conferma che il sovraccarico di incarichi e consulenze viene in misura importante dalle autonomie regionali e locali. L'eccesso è sempre sintomo di disfunzione. Si sprecano risorse, si costruisce un consenso clientelare, si distorce il ruolo dei saperi e delle competenze, si impoverisce l'apparato pubblico, si rende più complessa e faticosa l'azione amministrativa. Ma è in specie grave se la degenerazione si verifica ai livelli regionali e locali. L'autonomia trova ragion d'essere nel governo più vicino agli amministrati. E dunque, in ipotesi, un governo più responsabile, più e meglio assoggettato al controllo sociale diretto e al vaglio dell'opinione pubblica. Incarichi e consulenze fuori controllo indicano il contrario. Il controllo sociale non funziona. Dietro lo schermo della competenza irresponsabile del tecnico si dissolve la responsabilità di chi amministra. Non si capisce chi risponde di cosa. E il governo vicino ha gli stessi vizi e difetti, o peggiori, di quello lontano. Come rimediare? Brunetta omette di dirci che non è semplice uscirne. Una pubblica amministrazione ha bisogno di competenze. Può averle in casa, tra i suoi dipendenti, o prenderle dall'esterno, come appunto nel caso di un consulente. E in principio non conviene né averle tutte in casa, né prenderle tutte dall'esterno. La prima ipotesi sarebbe inutilmente costosa nel caso di esigenze saltuarie, e comunque difficile; la seconda priverebbe l'amministrazione della capacità di scegliere, e di controllare l'operato dei tecnici esterni. Il punto giusto è nel mezzo, e dipende dalle caratteristiche dell'amministrazione, dalle sue dimensioni, dalla sua missione. Chi comanda può trovare più comodo e utile l'incarico al professionista esterno, meglio ancora se amico o sodale, piuttosto che un fastidioso concorso per ingegnere o architetto, che magari apre la porta a un rompiscatole. Così, l'eccesso di incarichi e consulenze coincide con l'impoverimento nelle competenze interne. E meno competenze si hanno in casa, più consulenze e incarichi si possono dare. Un circuito perverso. Se si vuole ridurre sostanzialmente e in modo duraturo l'eccesso bisogna riorganizzare e riqualificare gli appa-

rati. Con l'obiettivo di ritrovare un giusto equilibrio tra competenze interne ed esterne. Si può fare? Certamente. E si deve fare, per recuperare efficienza e buon governo, combattere sprechi e clientele, rilegittimare i palazzi del potere. Ma bisogna smantellare i meccanismi che danno la degenerazione. E dunque ridurre al minimo l'investitura diretta del tecnico da parte del principe, motivata con la fiducia personale. Il rapporto deve essere in principio tra istituzioni: amministrazioni da un lato, istituzioni del sapere e delle professioni dall'altro. E se quelle locali non sono all'altezza perché inefficienti o inquinate, niente vieta alla pubblica amministrazione di guardare altrove. Il problema vero è un altro. Dovrebbero cambiare rotta gli stessi potenti che hanno fin qui trovato la loro convenienza. Un pentimento, un ravvedimento operoso? Certo, in un paese di indulti e condoni è una possibilità che non si nega ad alcuno.

**Massimo Villone**

# Nove sindaci allo stremo provincia sommersa dai cumuli

*Bertolaso: dateci tempo, non faccio miracoli*

La provincia chiede aiuto. I sindaci sfilano, uno ad uno, nelle stanze di Palazzo Salerno. E il sottosegretario Guido Bertolaso risponde: «Faremo ogni sforzo possibile. Allevieremo questi enormi disagi. Ma dateci alcuni giorni. Per i miracoli in poche ore non siamo ancora preparati». Un confronto teso ma costruttivo occupa la lunga mattinata napoletana del capo della Protezione civile. Bertolaso riceve separatamente nove sindaci, ciascuno col suo carico di doglianze, il bollettino dell'immondizia inevasa. Il leit motiv è: l'abbandono in cui sopravvivono tra i cumuli circa 3 milioni di abitanti dell'intero hinterland napoletano mentre si prova (faticosamente) a ripulire la città di Napoli. Dove le giacenze scendono a 1800 tonnellate. Il primo a essere ricevuto è il sindaco di Ercolano, Nino Daniele, che ha confermato al sottosegretario la sua «profonda preoccupazione» per le 1200 tonnellate spalmate tra strade e marciapiedi, che ancora avvolgono la città degli Scavi e del Vesuvio. Daniele aveva anche scritto al presidente della Repubblica.

Aggiunge: «Ciò che vogliamo non sono trattamenti di favore ma una condivisione delle responsabilità. Abbiamo chiesto, ad esempio, di poter conferire i rifiuti in siti più vicini e non a Casalduni, distante 150 chilometri da Ercolano, con enormi disservizi e giganteschi aggravii di costi». Daniele apre anche il fronte, non ancora esploso, dei siti di stoccaggio provvisori, tutti saturi, colmati durante i picchi delle varie crisi, e mai svuotati. «Dal sito provvisorio allestito a Ercolano nulla è stato prelevato dal Commissariato. Diverso l'atteggiamento che sembra adottato in altre situazioni», aggiunge ancora Daniele. Arrivano poi i primi cittadini degli altri Comuni. C'è il sindaco di Torre Annunziata, Giosuè Starita; di Castellammare di Stabia, Salvatore Vozza; di Pozzuoli, Pasquale Giacobbe; di Bacoli, Antonio Coppola; di Qualiano, Salvatore Onofaro; di Volla, Salvatore Ricci; di Afragola, Enzo Nespoli; e quello di Casoria, Stefano Ferrara. Agli amministratori Bertolaso assicura sostegno concreto, ma graduale. «Metteremo in campo ogni sforzo possibile - è il suo

messaggio - ma ci vorranno giorni per arrivare a una soluzione anche parziale del problema, è evidente. Stiamo cercando di pianificare le raccolte straordinarie con l'obiettivo di attenuare i pesanti disagi in tanti Comuni». Per cercare di ripulire le strade, insomma, «metteremo in campo ogni risorsa. Ma dovete darci un po' di tempo ancora». Un impegno che, in qualche caso, già dopo alcune ore, comincia a tradursi in realtà: anche se resta lontanissimo il superamento della crisi. Si comincia però a rimuovere qualche tonnellata di immondizia dal centro storico di Ercolano. Poco dopo, scatta un piano straordinario a Pozzuoli: da ieri e per quattro giorni consecutivi, si potranno conferire i rifiuti a Monterusciello, in un impianto provvisorio, per 400 tonnellate. Contestualmente, si passerà allo smaltimento del quantitativo quotidiano per ripulire la città, ancora oppressa da oltre 2 mila tonnellate di sacchetti. Analoghe speranze nutre la città di Castellammare, il cui sindaco, Salvatore Vozza, avverte: «Se entro due giorni il sottosegretario Bertolaso, di cui apprezzo

l'impegno, non ci darà risposte concrete, dovrò alzare le mani e riconoscere che la situazione è diventata non più gestibile». La cittadina stabiese è sommersa «da circa 2500 tonnellate di rifiuti - spiega il sindaco - tra materiali lasciati in strada e tutti i rifiuti accumulatisi nel nostro sito provvisorio, messo a disposizione dal Comune». «Senza considerare - aggiunge con un velo di polemica, Vozza - che Castellammare, ex comunità di operai, non è un territorio a minor vocazione turistica di altri. Abbiamo creato un porto turistico su cui sono stati investiti 100 milioni, e sul quale l'anno scorso sono approdati 400 mega yacht. Non possiamo permetterci questo degrado». Intanto arrivano i mezzi dell'Esercito a dare una mano. La loro raccolta straordinaria ha toccato ieri le strade di Boscotrecase, Somma Vesuviana, Casoria, Sant'Anastasia. Oggi, i mezzi delle forze armate saranno a Quarto, Marano, Mugnano e ancora a Casoria.

**Conchita Sannino**

**La REPUBBLICA ROMA – pag.1**

Oggi il vertice Alemanno-Marrazzo. Sul tavolo il piano della Regione: apriranno nuove discariche

# Rifiuti, addio ai cassonetti

*L'assessore all'Ambiente: "Raccolta differenziata casa per casa"*

«**L'**epoca dei cassonetti è finita. Bisogna sostituirli con il porta a porta in tutta la città». L'assessore all'Ambiente, Fabio De Lillo, ha deciso di imboccare la rivoluzionaria strada della raccolta differenziata effettuata casa per casa. Dunque, non solo la sperimentazione in corso finora in alcuni quartieri di Roma, Nuovo Salario, Decima, Massima, ma l'estensione di questa modalità all'intera capitale. «È ormai evidente che con i cassonetti blu e bianchi la raccolta differenziata non funziona - dichiara De Lillo - Roma è solo al 20%. Invece il 60% del milione e 700 mila tonnellate di rifiuti che noi produciamo in un anno è riciclabile. Allora bisogna spingere sull'acce-

leratore. Le prime cose da fare sono verificare i costi del porta a porta e assicurare un mercato ai materiali riciclati. Perché senza mercato è inutile riciclare, tanto vale buttare tutto nel termovalorizzatore». A proposito di termovalorizzatori, proprio oggi pomeriggio ne parleranno il sindaco Gianni Alemanno e il presidente della Regione Piero Marrazzo. L'incontro è un momento di confronto in vista del prossimo 24 giugno, quando Marrazzo presenterà al consiglio regionale il piano integrativo dei rifiuti. E all'orizzonte si profilano furiose reazioni perché il documento prevede l'attivazione di nuove discariche: secondo il piano saranno necessarie per raccogliere i rifiuti prodotti dal Lazio

nel periodo 2008-2012, in attesa dell'apertura del quarto gassificatore, che la maggioranza regionale, Sinistra Arcobaleno esclusa, vuole realizzare ad Albano. I rifiuti prodotti saranno pari a cinque milioni e 600 mila tonnellate all'anno, che avranno bisogno di altri tre milioni e 700 mila metri cubi di discariche. Il documento propone perciò una sopraelevazione del 10% dell'invaso di Malagrotta per trovare due milioni e 500 mila metri cubi di nuove volumetrie. In alternativa, il piano individua una zona chiamata Monti dell'Ortaccio, vicino a Ponte Galeria, sempre nel XVI municipio, per realizzare una discarica con una capacità di due milioni e 200 mila metri cubi. Sito, que-

st'ultimo, già bocciato dallo stesso municipio, quando, nel 2003, era stato scelto per la realizzazione di un impianto di stoccaggio per il combustibile da rifiuti. Per quanto riguarda Malagrotta, invece, i residenti sono già sul piede di guerra: non hanno mandato giù lo slittamento della chiusura della discarica, accompagnato dall'autorizzazione rilasciata da Marrazzo nel luglio 2007 ad allargare l'invaso. Adesso si annuncia un'ulteriore sopraelevazione, mentre a settembre prossimo comincerà a funzionare il primo dei due gassificatori costruiti sempre a Malagrotta.

**Cecilia Gentile**

# Case, il Comune scopre il fai da te

*Affitto gratis e terreni per chi ristruttura o costruisce un alloggio*

**C'**è anche l'immobile di via Bologna dove adesso risiedono 80 rifugiati che provengono dal Darfur nell'elenco di edifici e aree che il Comune vuole concedere in autocostruzione e autorecupero. Una nuova formula compresa nel piano casa per il 2009-2010 che prevede il coinvolgimento diretto dei futuri residenti nella realizzazione dei lavori. Manodopera, specializzata o no, in cambio di mesi di affitto gratuito. Gli altri due interventi sono una ex-scuola di via Zandonai angolo corso Taranto e un'area libera di via Somalia, un grande terreno che ospitava una fabbrica demolita. L'obiettivo in tutti e tre i casi è realizzare progetti che nel nuovo lessico dell'abitare in epoca di carestia di case e di penuria di fondi comunali si chiamano "residenze collettive", spazi individuali per la notte, stanza e bagno, ma utilizzo di spazi collettivi per il pranzo e i momenti di socialità, dalla lavanderia alla partita di calcio condivisa. Il modello

di riferimento potrebbe essere quello del collegio, se non si vuole usare l'antica parola "Comune" di sessantottina memoria. In totale i posti ricavati saranno circa 150. L'assessorato di Roberto Tricarico non esclude che siano le stesse associazioni che gestiscono la struttura a poter presentare un progetto. Il bando è aperto. Adesso in via Bologna, in una situazione di disagio peggiorato dall'acqua entrata nei giorni scorsi, abitano 80 persone, solo la metà delle quali stabili. È il comitato di solidarietà ai rifugiati (Torino social forum, Emergency, i centri sociali Gabrio e Askatasuna) che sta lavorando per migliorarne le condizioni. Altra parte innovativa del piano che sarà presentato oggi in giunta sono gli "alberghi sociali", residenze temporanee per persone fragili che si differenziano dalle residenze collettive per tempi più veloci di residenza. Gli indirizzi sono due: piazza Repubblica 14, un edificio per il quale il Comune sta perfezionando l'acquisto e uno

stabile (ex-Poste italiane) in via Ivrea 24, per il quale il bando che selezionerà il gestore si apre domani con scadenza metà settembre. Il progetto può interessare fondazioni, investitori etici, associazioni. Buone notizie anche per i cento giovani under 35 che attendono il sostegno per l'acquisto della loro prima casa: oggi si conoscerà il nome dell'istituto bancario che affiancherà il Comune nel progetto. Terzo blocco di iniziative del "seconda generazione" a sostegno della popolazione più debole, in questo caso anziani, sono i "condomini solidali", un esperimento già in corso in via Romolo Gessi 46, ma che adesso si rinnoverà in piazza della Repubblica 13, all'interno dell'isolato compreso fra la piazza e le vie Cottolengo, Lanino e Mameli e in corso Principe Eugenio. Nel complesso per i prossimi due anni lo sforzo di Palazzo Civico sarà notevole. Si compreranno 391 alloggi, 32 box e due interi stabili da destinare ad edilizia residenziale pubblica per un

totale di oltre sessanta milioni di euro. Saranno due-mila le nuove assegnazioni per gli anni 2009-2010, ma la domanda resta di molto superiore all'offerta, una cifra che sfiora le diecimila richieste. Oltre il 50 per cento di chi vuole una casa denuncia un grave disagio abitativo conseguente a condizioni igieniche scarse anche a causa di sovraffollamento. Il 16 per cento sono stranieri e il dato che più colpisce è che il 60 per cento di chi presenta domanda totalizza un punteggio superiore a sei punti, che equivale ad una condizione abitativa di disagio molto grave. Saranno potenziati gli strumenti all'agenzia Locare, contributi ai privati perché affittino i loro alloggi: una spesa di 1 milione e 800 mila euro. Venti milioni arrivano invece da Governo e Regione e saranno riconvertiti a contributi per la locazione. Le domande sono 14 mila.

**Sara Stripoli**

**L'ITALIA MORALE****L'uomo che pagava (felice) le tasse**

**È** comprensibile che pagare le tasse, specie se sono elevate, non sia piacevole per nessuno e che dunque il 20 giugno non sia un giorno di festa. Al malumore di chi pensa, peraltro comprensibilmente e legittimamente, solo al suo particolare ovvero alla sua tasca, si mescolano considerazioni di ben altra natura. Considerazioni sulle conseguenze generali che la pressione fiscale del momento può provocare sulle condizioni complessive del Paese, sugli investimenti, sull'occupazione, sulla produttività delle imprese e così via. Soltanto un competente può valutare — cosa comunque ardua — quale dovrebbe essere, in quel momento, la tassazione più adeguata a contemperare le esigenze delle imprese, le urgenze di interventi pubblici e le misure atte a garantire una decorosa qualità di vita anche ai cittadini in

difficoltà (a parte situazioni eccezionali di emergenza, ad esempio una guerra, che possono alterare le necessità della spesa dello Stato). Indipendentemente da questo fondamentale aspetto tecnico, politico-economico, vi è una diffusa e ringhiosa mentalità pre-civile, che considera ogni tassazione una prevaricazione indebita e non riconosce come un peccato la violazione del settimo comandamento, non rubare, nel quale la Chiesa include l'evasione fiscale. Per fortuna non tutti i cittadini indulgono a tale mentalità tribale. Non è male in questi giorni rileggere ciò che diceva nel 1980 il più alto contribuente di Trieste, che in quell'anno pagava 526 milioni e 110 mila lire di Irpef e 133 milioni e 360 mila lire di Ilor per un totale di 659 milioni e 470 mila lire. Tutto questo nel 1980, quasi trent'anni fa. Intervistato da Rosanna Santoro

sul Meridiano il 13 settembre 1984 a proposito di quella sua denuncia dei redditi resa allora pubblica, Primo Rovis rispondeva: «Ho pagato le tasse che dovevo pagare e ne sono felice. Esistono strade, scuole, luce nelle case, assistenza sanitaria, ordine pubblico, tanti servizi a carico dello Stato, che li può garantire e migliorare solo se i cittadini contribuiscono in proporzione al loro reddito». Primo Rovis non è un uomo di sinistra, è un moderato che ha visto ad esempio con favore la recente vittoria elettorale di Renzo Tondo nel Friuli-Venezia Giulia. Da ragazzo che a 8 anni si guadagnava il pane battendo ghiaia in Istria e da aiutocommesso è divenuto un imperatore del caffè, in una vita avventurosa ricca di originali iniziative economiche e sempre generosamente disponibile all'aiuto. È semplicemente uno il

quale sa che la sua qualità di vita e il suo benessere sono legati a quelli della realtà che lo circonda, della corralità di cui si fa parte. Ama star bene e coltivare le sue passioni, come la straordinaria collezione di meravigliosi fossili risalenti a milioni e milioni di anni fa, che di recente hanno interessato l'Università di Mosca, e sa che per star bene occorre che anche il mondo intorno a noi, dal quale non possiamo separarci, non stia troppo male. Questo piacere di vivere — non disgiunto dall'interesse per gli altri, ma anzi nutrito dal senso dell'appartenenza a un comune destino — potrebbe fare, se condiviso da molti, dell'Italia quell'Italia civile che invece, ripeteva spesso Biagio Marin, è forse solo un'esigenza di pochi.

**Claudio Magris**

**CORRIERE DELLA SERA – pag.1**

**IL CASO** - La decisione dell'esecutivo di cancellare il sistema nato nel 1971

## **Comunità montane, non chiudetele tutte Non sono soltanto carrozzoni in riva al mare**

*Il Paese simbolo dello scandalo è Palagianò, a Taranto: il massimo rilievo arriva a quota 86 metri sul livello del mare, 12 in meno del campanile veneziano di San Marco*

«**P**er colpa di qualcuno non si fa credito a nessuno», dice un cartello appeso in migliaia di caffè italiani. Fedele a questa idea, il governo avrebbe deciso di spazzare via tutte le comunità montane. Non solo quelle marine, inventate sulla carta solo per distribuire poltrone. Ma anche quelle vere. Quelle che davano un po' di ossigeno ai piccoli comuni che, tagliati fuori dal mondo, dallo sviluppo e dal turismo, sono stati di anno in anno svuotati dagli abitanti e rischiano di diventare dei presepi sgretolati dal tempo, via via ingoiati dai boschi, dai rovi e dalle erbacce. Non c'è rispetto per la nostra storia, nella scelta che pare irrevocabile del Consiglio dei Ministri. Non ce n'è per la memoria di quei nostri nonni che si cavarono il sangue per strappare alla montagna certi pascoli così ripidi che i covoni di fieno rotolavano a valle. Né per comunità di uomini liberi come quelle che caratterizzarono l'Altopiano dei Sette Comuni o le «Regole» dell'Ampezzano, esempi straordinari di democrazia dal basso. Né per il ricordo di quanti resistettero a carestie terribili come quella dell'Appennino ligure rac-

contata da Giovanni Baroni nel 1857: «Non vi furono faggioli, non vi fu melliga, e non vi furono castagne (...) e le genti perciò non solo davano di bocca e vivevano di patate ma anche di radici di erbe, ed arivarono (...) a macinare la radice secca delle ferece, detta ferexa, per fare del pane...». Certo, il sistema delle Comunità Montane, nato nel 1971 per arginare una drammatica emorragia dei paesi, testimoniata tra l'altro da uno studio del «Mulino» di Gian Carlo Jovi che già nel 1954 denunciava «Lo spopolamento della montagna», ha preso una brutta piega. Basti ricordare il caso della Murgia Tarantina, dove su nove comuni quelli «parzialmente montani» sono 4 e i «non montani» 5, con un'altitudine media di 213 metri, una sessantina in meno del Montestella, la collinetta di detriti alla periferia di Milano. Per non dire del paese- simbolo dello scandalo, Palagianò. Il cui municipio svetta a 39 metri sul mare e il cui massimo rilievo arriva a quota 86: 12 metri meno del campanile veneziano di San Marco. Che ci fosse bisogno di un giro di vite è fuori discussione. Tanto più che alle numerose località costiere,

tra le quali spiccava in Sardegna perfino una Comunità Montana Riviera di Gallura (travolta dall'unico vero repulisti, quello di Renato Soru) se ne erano aggiunte altre ancora, a dispetto delle polemiche, come la calabrese Bova Marina. Ed è impossibile negare che i primi tentativi di razionalizzare le cose, date le poltrone da sopprimere (la Murgia Tarantina aveva ad esempio un presidente, 6 assessori, 27 consiglieri, un segretario generale...) avevano visto durissime resistenze. Dopo essere partiti dall'ipotesi di mantenere in vita solo le comunità con un'altezza media di mille metri (i comuni italiani che superano quell'altitudine sono 294, con in testa Sestriere, Chamois e Livigno), la quota era stata progressivamente abbassata prima a 900, poi a 700, poi a 600... Insomma: arrivare a un accordo, nonostante la disponibilità dell'Uncem (l'Unione delle comunità) che per bocca del presidente Enrico Borghi aveva teorizzato la benefica soppressione di un terzo degli enti per consentire una vita migliore agli altri, si era rivelato più difficile del previsto. Va detto: la tentazione di un gesto d'imperio che spazzasse via tutto era

forte. Dai e dai, però, in linea con il percorso disegnato che prevedeva una scrematura fatta dalle Regioni e avrebbe dovuto concludersi entro il 31 luglio, una netta riduzione si era delineata. Con la soppressione di 140 comunità (da 330 a 190), la riduzione dei consiglieri da 12.820 a 6.000 e un taglio netto che avrebbe portato in due anni il «budget» degli enti montani da 190 milioni di euro del 2007 a 120 del 2009, con un colpo di accettata del 37%. Una enormità, rispetto alle sforbiciatine date ai costi dei palazzi della politica. E proprio qui è il punto. Le comunità montane, a causa della deriva clientelare di una minoranza, sembrano essere state individuate come l'anello debole. Il simbolo più facile da colpire per «dare una lezione». Per mostrare i muscoli: basta, tutte azzerate. E le Province che, ad ascoltare Berlusconi in campagna elettorale («Non parlo delle Province, perché bisogna eliminarle») dovevano essere sopresse? Domani, forse. E certi costosissimi catafalchi regionali? Domani, forse. Peccato. Perché, messa in questi termini, la scelta di spazzare via tutte le comunità montane sembra un boccone di demagogia dato

in pasto alla plebe affamata di atti simbolici. E invece Dio sa quanto ci fosse bisogno di abolire la montagna falsa, ridicola, clientelare, per salvare la montagna vera. Quella che giorno dopo giorno, se non è benedetta dal turismo, muore. Come larga parte della Carnia. Come certe vallate del Cuneese, i monti dietro Verbania dai quali partivano i bambini venduti agli spazzacamini, le aree interne dell'Abruzzo, dell'Alto Molise, dell'Alta Irpinia o le Serre Calabre. I numeri di certi paesi, carne della carne italiana, dicono tutto. La cuneese Bellino è precipitata dagli anni Ottanta ad oggi da 324 a 156 abitanti, la bergamasca Averara da 327 a 192, la valtellinese Spriana da 177 a 98, la reatina Collegiove da 260 a 182, la molisana Castelverrino da 256 a 124. Per non dire dei paesi calabresi descritti da Vito Teti, evacuati fino all'ultimo dei loro abitanti. Lo Stato ha il dovere di investire anche in perdita su un patrimonio come l'Alitalia? Beh, forse la montagna italiana, con le sue storie raccontate da Mario Rigoni Stern, Mauro Corona, Corrado Alvaro o Umberto Zanotti Bianco merita qualcosa di più che la metà dell'ultimo prestito ponte alla compagnia di bandiera. Il bosco, in un'area curata qual è il Trentino, si è già ripreso dal 1973 ad oggi 182 chilometri quadrati di pascoli creati con fatica bestiale dei nostri nonni. Dalle altre parti del Paese va peggio. Molto peggio. E' questo il destino dei piccoli paesi montani assediati dalla selva e dall'indifferenza?

**Gian Antonio Stella**

**Piano triennale** - Due terzi di risparmi, un terzo di entrate. Risputa l'ipotesi di abolire le province delle aree metropolitane

## **Manovra, arrivano 8 miliardi di tagli**

*Tremonti agli enti locali: faremo come nei condomini, ognuno pagherà la sua quota*

**ROMA** — Un terzo di nuove entrate, due terzi di tagli alla spesa, suddivisi proporzionalmente tra lo Stato centrale e gli enti locali. Sui provvedimenti in cui sarà articolata, la manovra triennale che il governo varerà domani, dicono al Tesoro, «è ancora un libro aperto». Però l'architettura della maxi Finanziaria, messa a punto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel week-end, è già chiara. Sarà una manovra interamente strutturale che già da giugno indicherà puntualmente gli interventi da far scattare nel 2009 e nei due anni successivi, e poggerà le sue basi essenzialmente sui tagli alla spesa. Coinvolgendo in pieno gli enti locali. «Faremo come si fa nei condomini, ciascuno spiega Tremonti - pagherà i suoi millesimi. In proporzione». Il conto per le Regioni, le Province e i Comuni, sarà comunque salato. Per il 2009 la Finanziaria triennale prevede una correzione del deficit di 13 miliardi, quindi circa 8 di tagli e 5 di nuove entrate: tasse su banche, assicurazioni e Robin Tax dovrebbero portare 3 miliardi l'an-

no, poi ci saranno anche nuove dismissioni immobiliari, per almeno 4 miliardi nel triennio. Quasi metà dei tagli del 2009 riguarderanno proprio gli enti locali: 1.560 milioni a carico dei comuni, 600 dalle regioni a statuto speciale e 900 da quelle ordinarie, 360 milioni dalle province. A questi si deve aggiungere un altro miliardo di tagli alla sanità. Nel 2010 la manovra prevista sempre strutturale è di 7 miliardi: a Regioni, Comuni e Province, dopo il taglio del 2009, la spesa verrà ridotta di altri 1,8 miliardi. Nel 2011, l'anno in cui si concentrerà la parte più cospicua dello sforzo di risanamento, il governo dovrà trovare ancora 15 miliardi di euro, portando la manovra a regime a 35 miliardi (13 del 2009, 7 del 2010 e 15 de 2011). Per il 2011 sugli enti locali sono previsti tagli aggiuntivi rispetto agli anni precedenti, di 4,5 miliardi di euro, per un totale di 9,2 miliardi a regime. Più, ovviamente, i risparmi che il governo vorrà ottenere dalla sanità. In totale, nel triennio, la manovra triennale comporterà nuove entrate complessive

per circa 25 miliardi e un taglio di spesa cumulato di poco più di 40 miliardi, per un totale di oltre 65 miliardi di euro. Gran parte verrà dallo Stato centrale e dai ministeri. Su questo fronte il ventaglio delle misure possibili preparato dalla Ragioneria, e tra le quali i ministri dovranno scegliere, è lunghissimo e va dall'ennesimo blocco del turnover nel settore pubblico (1 miliardo l'anno, 3 a regime), al taglio del 50% della carta nella pubblica amministrazione. A conti fatti, tuttavia, sugli enti locali peserebbe comunque più della metà della manovra sulla spesa. Visto il quadro la "riunione di condominio" in programma per oggi, quando a Roma si riuniranno governatori e sindaci, che poi vedranno il governo, si annuncia piuttosto agitata: tutti si dicono pronti a fare la loro parte, ma contestano a Tremonti la logica dei tagli. Anche perché i tagli non si spalmano su tutta la spesa, ma fanno salvi previdenza e spesa per interessi. Secondo i governatori anche un taglio minimo sulla sanità, ad esempio, rischia di far sballare i

piani di rientro di molte regioni. Comuni e Province sostengono che servizi sociali e trasporto pubblico locale non sopporterebbero la mannaia di Tremonti. Anche per loro la partita è decisiva. Tanto più che con la manovra alle porte riemerge il vecchio progetto delle aree metropolitane, che favorirebbero la scomparsa delle relative province. Il progetto è stato messo in piedi nella scorsa legislatura e potrebbe essere ripreso. Più facilmente a settembre, quando si aprirà il tavolo sul federalismo fiscale, che non ora. Anche perché da lì sarà difficile tirar fuori qualche risparmio. Insieme alla manovra sui conti arriverà anche il piano di sviluppo. Abolizione del divieto di cumulo, liberalizzazioni e semplificazioni, dai libri scolastici on-line, alla carta d'identità decennale, al nuovo limite di 12.500 euro per i pagamenti in contanti. Il tutto, comunque, ribadisce il Tesoro, «a costo zero» per lo Stato.

**Mario Sensini**

# Piano di riduzione delle Province

## Il governo vuole eliminare Venezia

*Competenze ai Comuni metropolitani. Comunità montane in rivolta contro i tagli*

**VENEZIA** — La Provincia di Venezia potrebbe avere solamente un altro anno di vita, per poi scomparire. Dopo anni di dibattiti, varie ipotesi e il disegno di legge Lanzillotta (dal nome del ministro per gli Affari Regionali del governo Prodi che lo promosse) abortito per lo scioglimento delle Camere, anche il governo Berlusconi starebbe infatti lavorando all'abolizione delle Province delle aree metropolitane. Tra le nove città che godono di questo status c'è Venezia, che si affianca a Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari e Napoli. L'abolizione, secondo l'ipotesi del governo, scatterebbe dalla prima data di scadenza delle Province successiva alla riforma. «L'abolizione non si può fare per decreto», commenta però il presidente della Provincia di Venezia Davide Zoggia. Il progetto A Venezia Zoggia è stato eletto nel 2004 e si dovrebbe dunque tornare alle urne l'anno prossimo. L'abolizione delle Province entrerebbe infatti nella prossima manovra finanziaria per alleggerire la macchina dello Stato. L'ipotesi è allo studio del ministro delle Finanze Giulio Tremonti e prevederebbe che poi lo Stato e le Regioni trasferiscano le competenze degli enti soppressi ai Comuni. Si tratta dell'ennesimo tentativo di portare avanti il progetto delle Città metropolitane, sulla carta dai primi anni Novanta, ma in realtà mai realizzate. Dopo che nel 2001 il governo di centrosinistra le inserì nell'elenco degli enti locali all'articolo 114 della Costituzione, lo scorso anno il ministro Lanzillotta aveva avviato l'iter di un ddl che disegnava le modalità di istituzione delle nuove strutture statali, attraverso dei referendum. No ai decreti «Noi non abbiamo avuto comunicazioni ufficiali, ma il governo sbaglierebbe a non coinvolgere gli enti interessati. E poi non ci sono i

tempi tecnici », continua Zoggia. Il quale in realtà non nega il problema di una riorganizzazione della macchina dello Stato. «Lo Stato così com'è concepito oggi non può andare avanti, ma partire dal basso mi pare sbagliato – spiega – serve il Senato delle Regioni, una Camera con meno deputati, Regioni che legiferano e una migliore divisione di competenze». Zoggia sottolinea inoltre un altro problema aperto: chi amministrerebbe l'area metropolitana? «È un problema che non è mai stato chiarito, non credo che i Comuni limitrofi al capoluogo accetterebbero di farsi comandare – continua – o che Venezia comprenda un territorio che va da Chioggia a San Dona'». La risposta ce l'ha il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, che non avrebbe alcuna intenzione di governare dall'Adige al Lemene. «I poteri delle province devono passare ai Comuni, per cui Venezia avrebbe i suoi,

così come Chioggia e San Dona' – spiega il filosofo – l'area metropolitana sarà poco più vasta del territorio comunale attuale, i confini erano già stati indicati, ma si possono anche rivedere». Anche se poi Cacciari manifesta tutto il suo scetticismo. «Per me comunque non le faranno mai». Comunità montane Sotto la scure dei tagli del governo potrebbero anche finire le comunità montane, anch'esse considerate enti poco utili e costosi. E proprio contro questa ipotesi ieri ha preso posizione la giunta della delegazione veneta dell'Unione comunità montane. «Costiamo allo Stato 154 milioni di euro, ma produciamo investimenti e servizi per 2,2 miliardi – spiega la giunta – nelle zone di montagna vive il 20 per cento della popolazione, in comuni di piccole dimensioni che, se non si associano, non riescono a far fronte a sviluppo e servizi».

**Alberto Zorzi**

Il ministro contro gli "imboscati"

## Brunetta pronto a colpire chi nasconde i consulenti

*Famiglia Cristiana loda la nuova linea della Funzione Pubblica*

**ROMA** - Operazione trasparenza, atto terzo. Dopo aver messo on line gli stipendi dei dirigenti della Funzione pubblica e tutte le consulenze della pubblica amministrazione, Renato Brunetta punta a smascherare gli inadempienti. Tutti gli "inquilini" della burocrazia - ministeri, enti locali, magistratura, scuola, enti pubblici non economici... - che hanno provato a fare i furbi sfuggendo al censimento delle consulenze reso pubblico dal ministro dell'Innovazione. Per quello del 2007, c'è tempo fino alla fine del mese per comunicare i dati che le amministrazioni pubbliche sono tenute per legge a immettere via Internet direttamente nel database del dipartimento della Fp. Lo stabilisce il regolamento dell'Anagrafe delle prestazioni: «Entro il 30 giugno i soggetti pubblici o privati che erogano compensi a dipendenti pubblici per incarichi, sono tenuti a comunicare all'amministrazione di appartenenza dei dipendenti stessi i compensi erogati nell'anno precedente». Allo scadere del termine, verranno pubblicati on line tutti i dati pervenuti dai vari enti statali. Gli inadempienti verranno stanati per esclusione: chi non comparirà sul sito del mini-

stero di Brunetta entrerà automaticamente nella lista nera della casta burocratica. Non solo. Le amministrazioni che ometteranno di trasmettere nomi e mansioni dei loro consulenti e collaboratori esterni, con relativi emolumenti, non potranno assumerne di nuovi fin quando non avranno adempiuto a tale obbligo. Per quanto riguarda il 2006, il quadro comincia già a delinearsi con chiarezza. Bocche cucite al dipartimento della Fp. Ma sul sito spicca la totale assenza di dati delle consulenze dei magistrati. Cliccando su ogni comparto della pubblica amministrazione si squaderna tutta la lista degli incarichi, con tanto di nome e cognome, e relativa spesa. Il link "magistratura", invece, apre sul nulla: zero consulenti, non una perizia, nemmeno un collaboratore esterno. Visto il totale inadempimento relativo al 2006, difficile che le toghe provvederanno a fornire entro la fine di giugno i dati del 2007. Certo, tutto può succedere. Ma al momento, la magistratura risulta essere la categoria meno trasparente dello Stato. Le lacune si sprecano anche tra i Comuni, dove mancano all'appello grandi città come Bologna o Genova. Assenze che possono

sfuggire a un cittadino di Roma, di Milano o di Barletta. Ma il fatto che nel mare magnum delle consulenze pubblicate sul sito della Fp non compaiano Comune e Provincia genovese, né la Regione Liguria, non è passato inosservato alla stampa locale, che ha subito messo in evidenza il «mistero». «La lista degli incarichi esterni, con relativo importo, e le consulenze del 2006 sono stati comunicati a Roma», ha tenuto a precisare sul Secolo XIX Maria Angela Danzi, direttore generale del Comune di Genova, assicurando che «ogni anno viene recapitato al ministero» l'elenco. Già. Peccato che sia stato spedito non via Internet, come impone la legge, che «prevede come modalità esclusiva di trasmissione quella telematica al fine di uniformare i dati». Bensì tramite dischetto infilato nella buca della posta. Cosa che di solito fanno i piccoli Comuni, tipo Sgurgola (Frosinone) o Roccaforzata (Taranto): nel 2006 sono stati 47 su un totale di 8500 dichiaranti. «Una ormai molto esigua percentuale di amministrazioni continua ad inviare i dati su supporto magnetico o addirittura cartaceo», spiega il dipartimento della Fp, «si tratta per lo più di amministrazio-

ni di piccole o piccolissime dimensioni che non hanno ancora la possibilità di accedere a Internet». Non è certo il caso del Comune e della Provincia di Genova... Intanto i sindacati, che sono stati i primi ad applaudire Brunetta quando ha pubblicato on line le buste paga dei dirigenti del suo dipartimento, adesso insorgono contro il ministro che ha annunciato di mettere on line i nomi dei sindacalisti distaccati (i dirigenti delle associazioni di categoria che si assentano per motivi sindacali). «Questi nuovi attacchi non sono casuali», accusa il responsabile funzione pubblica della Cisl, Rino Tarelli. Mentre il sindacato cattolico attacca Brunetta, Famiglia cristiana lo difende. «Val la pena dargli una mano a cacciare i "fannulloni" prima che qualcuno lo anestetizzi. Va incoraggiato, per non dar ragione a chi dice che governare gli italiani non è difficile, è inutile», si legge nell'editoriale di questa settimana, dal titolo "l'Italia dei furbetti, dei corrotti e dei disonesti", dedicato proprio all'Operazione trasparenza.

**Barbara Romano**

## L'INTERVENTO

# Le tre scuole che "sformano" i dirigenti locali

**G**li enti inutili da tagliare abbondano. Ci sono enti inutili per natura ed enti che non servono perché la funzione è già svolta da un altro ente, ossia doppioni e triploni. È il caso delle "scuole superiori della pubblica amministrazione", aventi compito di addestrare i pubblici funzionari appena entrati in carriera o già in servizio. Lo fanno con un costo ragguardevole per l'erario, avendo un personale fisso fatto di corpi insegnanti, pagati con stipendi notevoli, dirigenti, funzionari, segretari, inser-vienti ed aule ed uffici centrali, nonché aule e uffici in sedi periferiche e relative spese di immobili, elettricità, riscaldamento, attrezzature e servizi vari. Sino al 2000 avevamo solo un vistoso doppione. Infatti accanto alla Scuola Superiore

della Pubblica Amministrazione (Sspa), fondata nel 1957, dipendente dalla presidenza del consiglio dei ministri e dal ministro della funzione pubblica, con sedi a Roma, Caserta Acireale, Bologna, Reggio Calabria, che ha il compito di addestrare i funzionari dello stato e di tutti gli altri enti pubblici, c'è la Scuola superiore dell'amministrazione degli interni (Ssai), dipendente dal ministero degli Interni. Essa è stata fondata nel 1980, con sede originaria a Cesenatico (forse perché qualche sottosegretario era di quei luoghi o perché ci andava in vacanza un potente Ministro, dell'epoca). Il compito della Ssai secondo la legge istitutiva, non è solo di istruire il personale del ministero degli Interni ma tutto il personale pubblico, proprio come la Sspa,

di cui è doppione. La scuola, perciò, con gli anni si è allargata e ora ha una sede di rappresentanza in piazza Trevi a Roma e una struttura didattica residenziale nei sobborghi che si estende su 19 ettari, è articolata in un corpo centrale e in diversi villini. È dotata di 37 stanze destinate ad uffici e 200 stanze per il soggiorno dei corsisti. Ha 16 aule didattiche, di cui 2 per l'informatica ed una multimediale, per oltre 600 posti ed un'Aula Magna con 612 posti. Sembrava che si potesse dire "basta e avanza" per il personale delle amministrazioni centrali e locali, che fanno capo a questo ministero. Invece no. Dal doppione s'è passati al triplone, quando, nel 2000, il ministro degli Interni del governo di centro sinistra ha creato la Sspal, Scuola Superiore

delle Pubbliche Amministrazioni Locali, col compito d'addestrare il personale degli enti locali. Essa ha sede a Roma con comitato scientifico d'indirizzo, un direttore, una scuola centrale e undici scuole regionali. La Sspal è articolata in dodici unità territoriali e sei Dipartimenti (Direzione, risorse finanziarie, risorse umane, didattica, ricerca, comunicazione), ciascuno diviso in Uffici (da quattro a due). Come si vede, la didattica, cioè il vero compito della scuola è confinato a uno dei sei dipartimenti. E mentre la Sspal è un doppione della Ssai, dipendente dallo stesso ministero degli Interni, questa è già un doppione della Sspa. Urge potatura.

**Francesco Forte**

**EMERGENZA STATALI**

# Manager privati per gestire la PA

**I**l ministro Renato Brunetta è impegnato in un progetto ambizioso: riformare la pubblica amministrazione. Gli occorrono tenacia e fantasia, perché il percorso è pieno di trappole e di cacciatori di frodo. Di tutti i problemi che lo attendono, uno è prioritario: trasformare un esercito di burocrati in una classe di 'civil servant', dotati della cultura del servizio e della capacità di gestire risorse, materiali e immateriali, di notevole entità. E per far questo occorre ribaltare i criteri di selezione, promozione, assegnazione dei moli dirigenziali, e adottare i criteri e i metodi necessari per valutare non solo a consuntivo il comportamento dei soggetti, bensì la loro capacità di programmare il futuro. Il ministro ritiene che l'acquisizione della "cultura d'impresa", anche nel lessico, e il trasferimento di alcune sue pratiche alla gestione pubblica possano migliorare sostanzialmente la bassa

produttività della macchina e l'insoddisfazione degli utenti. L'intuizione è corretta, l'applicazione problematica. Perché nella costruzione di un dirigente di impresa privata sono ben note le motivazioni, le attitudini, le competenze, i sistemi valutativi, ecc. Il dirigente di valore può dunque emergere dal ceto dei capi intermedi e, attraverso la formazione e le esperienze, pervenire alla dirigenza (cosa diversa dal contratto collettivo dei dirigenti, un'autentica regressione al sindacalismo protettivo). Le imprese hanno investito non poche risorse per passare dalla cultura padronale, che mutua il modello burocratico pubblico ed è costituita sulla fedeltà, alla cultura manageriale fondata sulla responsabilità e sull'affidabilità. Naturalmente questo passaggio è stato favorito dalla crescente competitività delle imprese. Nel pubblico la situazione è diversa, ma si tratta di compiere la stessa rivolu-

zione, dalla fedeltà all'affidabilità. Il modello può essere applicato a enti e servizi che presentano complessità organizzativa, necessità di pianificazione a lungo termine, raffinata gestione finanziaria, a maggior ragione se non operano in monopolio. Richiede però una riprogettazione completa della selezione, dal primo livello a quelli apicali, e della formazione, con l'abbandono dei concorsi, delle prove mnemoniche, del punteggio codificato. Ma non basterà, perché una parte della burocrazia non è recuperabile, e ci vuole tempo per formarne una senza i difetti dell'attuale. Occorre dunque un programma di emergenza. Tempo fa si è tentato di innestare sulla burocrazia la cultura d'impresa. Proprio nella seconda parte degli anni '90 si sperimentarono i "city manager", con risultati contraddittori, casi di eccellenza e fallimenti. Nacquero anche scuole ad hoc, tra

queste una joint venture tra la EBS, privata, di Milano e la SAA, pubblica, di Torino. Ma la figura del city manager di estrazione privata non piacque ai segretari comunali, che ne sabotarono l'attività, salvo impossessarsi del titolo. E per quanto riguarda la formazione, due potenti corporazioni, dei segretari e degli accademici, decisero di gestirla insieme, soffocando sul nascere il proliferare delle scuole di estrazione aziendale. Guardando alla situazione della macchina pubblica e all'insoddisfazione degli utenti, possiamo valutare i risultati non certo eccellenti di quei programmi formativi. Edotti dall'esperienza, si potrebbe favorire una migrazione di manager dalle imprese alla pubblica amministrazione: c'è un'ampia disponibilità di risorse direzionali private che può essere mobilitata.

**Mario Unnia**

# Enti montani, ultima chiamata

*Domani la Giunta potrebbe approvare il riordino colmando i ritardi*

**L**a Giunta regionale potrebbe esaminare ed approvare nella seduta di domani il progetto di riforma delle Comunità montane. Potrebbe, ma non è detto che lo faccia. In ogni caso, per la verità, avrebbe dovuto già averlo fatto, posto che il 30 giugno scade il termine ultimo, fissato dalla legge Finanziaria, entro il quale le Regioni debbono approvare il riordino delle Comunità montane e, siccome debbono farlo con apposita legge regionale, la decisione finale è del Consiglio regionale. A regime, questa azione di razionalizzazione dovrebbe comportare, in ciascuna Regione, la riduzione della spesa corrente per il finanziamento delle Comunità montane per un importo pari ad 1/3 della quota loro destinata del Fondo ordinario. Contestualmente la dotazione del fondo ordinario è ridotta di 33,4 milioni di euro per il 2008 e di 66,8 milioni a decorrere dal 2009. Il risparmio deve essere conseguito, principalmente, attraverso la riduzione del numero complessivo delle Comunità montane e quella del numero dei componenti degli organi e delle indennità ad essi spettanti. Qualora le Regioni non ottemperino a quanto richiesto entro il 30 giugno, la Finanziaria 2008 ha disposto l'intervento surrogatorio dello Stato attraverso la soppressione automatica delle Comuni- tà montane che non corrispon-

dono a precisi criteri altimetrici e di quelle costituite da meno di 5 Comuni; la decadenza dalla partecipazione alle Comunità dei Comuni capoluogo di Provincia, di quelli costieri e di quelli con più di 20.000 abitanti e la riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori. Allo stato sono soltanto cinque le regioni che non hanno provveduto neanche all'approvazione in Giunta della nuova legge di riforma, a far compagnia all'inadempiente Calabria, infatti, ci sono Abruzzo, Molise, Veneto e Puglia. Sulla base delle stime fornite dall'Uncem la dieta imposta dalla Finanziaria farà scendere di almeno 130 unità il numero delle Comunità montane che saranno su tutto il territorio nazionale circa duecento. Tra le raccomandazioni alle Regioni della stessa Uncem ve ne sono alcune che è il caso di ricordare: ubicazione della sede Municipale al di sopra di 300 metri di altitudine sul livello del mare, territorio non inferiore per almeno il 35% della loro superficie al di sopra di 300 metri di altitudine sul livello del mare. Preoccupato del ritardo, il presidente dell'Uncem Calabria Vincenzo Mazzei, nei giorni scorsi ha reso noto il testo di una lettera inviata al Governatore Agazio Loiero per «sollecitare ancora una volta l'adozione di un provvedimento adeguato alla realtà calabrese, in linea con il dibattito che si è svolto sulla

materia a livello nazionale, idoneo a definire non solo la riduzione della spesa, ma anche capace di rafforzare ruolo e funzioni di questi enti. A tal proposito, abbiamo predisposto un apposito disegno di legge, che abbiamo fornito come base di discussione e di confronto». Nell'occasione Mazzei ricorda a Loiero che «solo recentissimamente» l'Uncem Calabria ha potuto prendere visione «di una proposta di legge, su cui abbiamo espresso un giudizio fortemente critico, perché pur prevedendo la riduzione del numero delle Comunità montane e quello dei componenti dei loro Organi, non esclude i comuni costieri e non affronta il tema delle competenze. Abbiamo appreso, che la Giunta Regionale, nella sua ultima seduta, ha chiesto all'Assessorato alle Riforme, di rivedere alcune parti della proposta, con particolare riferimento ai criteri, per la definizione degli ambiti territoriali». Mazzei conclude esortando Loiero di evitare scelte incoerenti con le linee dettate dalla Finanziaria anche, scrive Mazzei- «al fine di impedire che la nostra Regione sia additata, ancora una volta, dal resto del Paese, quale unico caso in cui gli Enti preposti allo sviluppo della montagna, Siano lasciati privi di specifiche funzioni e siano costituiti anche dai territori costieri». A guardare nelle carte che oggi arrivano in Giunta, non

pare che Mazzei sia stato degnato di alcuna attenzione. Basta leggere i nomi dei comuni rientranti nel novero delle comunità montane per capire che a Palazzo Alemanni intendono creare le condizioni perché GianAntonio Stella possa piantare le tende davanti alla sede della Regione Calabria. Cosa ha di montano un comune che si chiama Praia a Mare? E Belvedere Marittimo? E che coerenza ha con il mantenimento dei costi la scelta di chiudere la sede in un comune per aprirla in un altro? Ci sono casi dove, a leggere le tabelle allegate al progetto di legge che oggi approda in Giunta, nella ridisegnata Comunità montana approdano due ex sedi di diverse comunità montane preesistenti. Buon senso e logica vorrebbero che se ne chiuda una accentrando gli uffici nell'altra. Invece no: la proposta è chiudere tutte e due per aprirne una terza. Alla luce di queste anticipazioni non sappiamo cosa sia meglio augurare alla Calabria. Forse non nuocerebbe se il ritardo accumulato portasse a superare la data del 30 giugno senza l'approvazione della nuova legge in Consiglio regionale, aprendo così la porta all'intervento surrogatorio dello Stato. Hanno commissariato e stanno commissariando di tutto in Calabria, perché non anche il riordino delle Comunità montane?

IN RETE - Golem sempre più cliccato

# La burocrazia viaggia on line

Cresce l'utilizzo da parte dei cittadini dei servizi Golem, un acronimo che significa Governo locale elettronico della municipalità. È stata, infatti, raggiunta quota un milione di accessi al portale. L'iniziativa dell'assessorato all'Innovazione Tecnologica del Comune di Catanzaro, guidato da Roberto Talarico, è all'avanguardia nel panorama nazionale. Il Golem è finanziato dalla Regione Calabria e dal Ministero per l'Innovazione e la Tecnologia che ha predisposto un piano nazionale di e-government. Grazie allo stesso, comodamente da casa, si possono richiedere, certificati, pagare le tasse, calcolare l'Ici, la Tarsu, pagare le contravvenzioni, le lampade votive, e altro ancora, utilizzando i meccanismi di interoperabilità con i sistemi informativi Postecom (azienda del gruppo Poste Italiane spa) tradizionalmente erogati attraverso gli sportelli degli enti. Il progetto ha avuto il visto Cnipa e da quando è stato rilanciato dall'assessore Talarico, Catanzaro e gli altri comuni coinvolti sono di fatto diventati tra i primi in Italia nell'ambito del e-government. In poco più di un anno di attività, sono pervenute 14.092 richieste da parte dei cittadini che hanno usufruito dei servizi offerti; 893 le richieste di certificazioni da parte dei nostri emigrati, giunte da

ogni angolo del mondo. Le persone fisiche iscritte sono quasi 3.500 mentre le imprese, finora, registrate sono una cinquantina e i servizi maggiormente richiesti sono: il calcolo dell'ICI con 2465 richieste, il pagamento della Tarsu e della bolletta dell'acqua. Molto utilizzati sono, inoltre, i servizi di informazione riguardanti i mezzi di trasporto. A breve, saranno implementati i servizi erogati, sarà infatti possibile fare online: domanda per il cambio di domicilio, iscrizione all'albo degli scrutatori e presidenti di seggio, iscrizione all'albo giudici popolari e richiesta sostituzione tessera elettorale. In questo particolare periodo, i servizi da utilizzare

maggiormente sono il pagamento e calcolo dell'Ici, pagamento acqua, inoltre è possibile effettuare una visita dello storico della propria posizione. Per tutti coloro che volessero usufruire di questi servizi è sufficiente collegarsi sul sito del Golem, [www.comunic Calabria.it](http://www.comunic Calabria.it), registrarsi gratuitamente e seguire le informazioni. Qualora l'utente avesse difficoltà nell'utilizzo del portale vi è un apposito call center che aiuterà il cittadino nei diversi passaggi. Il numero di telefono al quale rivolgersi è 0961-893488. E servizio è completamente gratuito, bisognerà solo registrarsi per poter avere a portata di un click gli uffici comunali.

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# Se a comandare sono i burocrati

**C**i voleva un tipino senza peli sulla lingua come Claudio Velardi, neo assessore al Turismo della Regione Campania, giunto a Santa Lucia come un marziano sulla Terra, per dire ad alta voce quello che molti pensano: "In un consesso che funzioni l'attività si programma... I funzionari lavorano con i tempi giusti... Chi governa fa le scelte, i dirigenti sono tenuti ad applicarle con solerzia e professionalità, non ritardano o boicottano se una cosa non gli va a genio...". Si dirà che si tratta dello sfogo per un atto atteso e non preparato nei tempi desiderati, che la reazione contenga un messaggio polemico diretto a qualche suo collega assessore, che insomma non è la prima volta né sarà l'ultima che in giunta ci si becchi per qualche provvedimento. Ma così non è. La lingua di Velardi batte dove il dente duole: la prima riforma della quale si avverte il bisogno è il funzionamento ordinario delle pubbliche amministrazioni. Disintesse, sciatteria, lentezza sono gli elementi che configurano l'azione di una burocrazia che non possiede nemmeno per un tanto la cultura del risultato. Lasciando da parte le solite eccezioni (che soffrono di questo stato di cose esattamente come i cittadini), la distanza tra i bisogni di una comunità e la capacità delle istituzioni di organizzarsi per raggiungerli si fa sempre più grande. E cresce con l'aumentare della complessità e del gradiente competitivo. Il tempo, soprattutto il tempo, scorre negli uffici pubblici come se avessimo dieci vite da consumare. Lo sforzo di trasferire una carta da una scrivania all'altra, da un ufficio all'altro, da un piano all'altro appare così gravoso da richiedere giorni, settimane, mesi. Sorvolando sulla massima che a pensar male si fa peccato ma spesso s'indovina, c'è da chiedersi a quale scopo e con quale utilità venga erogata una prestazione così dichiaratamente ostile. Si

conoscono imprenditori che maledicono letteralmente il giorno in cui hanno aderito a un progetto d'investimento, impegnando risorse proprie e bancarie, al quale hanno dato regolare corso nella legittima aspettativa che l'istituzione facesse doverosamente la sua parte. Quanti sono i fondi impegnati e non spesi? Quante le graduatorie che attendono di essere scalate? E' in programma un'attività di monitoraggio che sia in grado di recuperare le risposte? Nonostante i soldi dell'Europa, di cui godremo ancora per qualche anno e poi non più, l'economia della regione non migliora e anzi mostra segni di grande debolezza. Come ci ha ricordato la direzione napoletana della Banca d'Italia, siamo gli ultimi in tutto: ricchezza prodotta, posti di lavoro, qualità dell'istruzione tanto per fare qualche esempio. Siamo il popolo meno capace dei ventisette paesi dell'Unione o siamo semplicemente disorganizzati? Questa domanda abbiamo il di-

ritto-dovere di porcela. A meno che le considerazioni svolte da don Gennaro Martino a un convegno sulla Speranza per spiegare la crisi di Napoli non abbiano già svolto tutti gli effetti indesiderati: poiché i migliori sono costretti a lasciare questa terra in cerca di fortuna e apprezzamento altrove, qui sono rimasti solo i peggiori. Depositari di quella mediocrità che non ci fa nemmeno accorgere dell'oscurità del pozzo nel quale siamo caduti. L'invettiva di Velardi, comunque la si voglia giudicare, squarcia un velo e infrange un tabù. Dirigenti e funzionari hanno preso la mano alla politica che, consapevole della sua scarsa legittimazione, accetta il gioco e cerca compromessi. Manca un indirizzo univoco, le responsabilità sono frammentate fino a scomparire, nessuno risponde di nulla. Osservare tutto questo con occhio critico e cominciare a parlarne può essere l'inizio della soluzione.

**Alfonso Ruffo**

## AREA MED

# Via al Programma Ue 2007-2013

**V**ia libera definitiva al Programma operativo Mediterraneo 2007-2013 che interessa Cipro, Francia, Gibilterra, Grecia, Italia, Malta, Portogallo, Slovenia, Spagna e cui partecipano Croazia e Montenegro. Si tratta di un Programma operativo di cooperazione transnazionale che rientra nell'obiettivo di Cooperazione territoriale europea, cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) con una dotazione complessiva di circa 256 milioni di euro. Il finanziamento comunitario tramite il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) ammonta a circa 193 milio-

ni di euro pari a circa il 2,2 per cento dell'investimento complessivo dell'Ue stanziato per l'obiettivo Cooperazione territoriale europea nell'ambito della politica di coesione per il 2007-2013. Il programma intende rafforzare l'economia della regione mediterranea per assicurare la crescita e l'occupazione nell'interesse delle generazioni future. Essa intende anche promuovere la coesione territoriale e intervenire a difesa della tutela dell'ambiente in una logica di sviluppo sostenibile. Il programma infatti ha tra i suoi obiettivi specifici anche la protezione e valorizzazione delle risorse natura-

li e del patrimonio; la promozione dell'energia rinnovabile e miglioramento dell'efficienza energetica. E finanzierà anche progetti volti a prevenire e a combattere le catastrofi naturali. La seconda priorità del programma è infatti tutta dedicata alla protezione dell'ambiente e alla promozione di uno sviluppo territoriale sostenibile e gode di circa il 34,0 per cento del finanziamento complessivo. A causa delle caratteristiche geografiche diversificate il territorio oggetto del programma è esposto a un gran numero di pressioni ambientali che ne minacciano la bio-diversità, l'habitat

marino, le risorse acquatiche e l'eredità culturale. L'attività umana, come la pesca eccessiva e l'agricoltura intensiva, sono i principali colpevoli. In risposta a questi fattori il programma finanzierà misure per proteggere l'ambiente e promuovere prassi di sviluppo sostenibile. Le organizzazioni responsabili dello sviluppo regionale, della pianificazione e i settori correlati dovranno cooperare per assicurare che le risorse naturali e il patrimonio del Mediterraneo siano gestiti, tutelati e sviluppati in modo responsabile.

## ENTI LOCALI

# Di Palma: Abolizione delle Province? Serve un confronto

**L**e province delle aree metropolitane, cioè quelle di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari e Napoli potrebbero scomparire. E' una delle misure allo studio per la messa a punto della prossima manovra. L'abolizione arriverebbe alla prima data di cessazione dei consigli successivi all'entrata in vigore della manovra. L'abolizione arriverebbe alla prima data di cessazione dei con-

sigli successiva all'entrata in vigore della manovra. Lo Stato e le regioni provvederebbero poi a trasferire le competenze sopresse ai comuni. Per l'abolizione delle Province nelle aree metropolitane - misura che sarebbe allo studio del Governo - quest'ultimo si rifà al Testo unico sull'ordinamento degli enti locali dell'agosto del 2000 che prevede l'istituzione di 9 città metropolitane: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari e Na-

poli. "Resto in attesa di una dichiarazione ufficiale del governo sull'abolizione delle Province delle aree metropolitane e di conoscere il testo della norma nella sua interezza prima di qualsiasi commento", dice il presidente della Provincia di Napoli, Dino Di Palma, dopo aver appreso delle anticipazioni sulla volontà del governo di abolire le Province delle aree metropolitane. "E' certamente importante affrontare con serietà la riorganizzazione del sistema

delle autonomie locali e, dunque, il destino delle aree metropolitane - aggiunge Di Palma - restano, però, in piedi alcune questioni di grande rilevanza: in particolare le deleghe sovraordinate ai comuni a chi toccherebbero? Questione difficile da risolvere se non si vuole alterare l'equilibrio che la Costituzione ha dato al sistema delle autonomie locali.

**F. B.**

## CONSIGLIO DEI MINISTRI

# Precari assunti, il Governo ferma la Regione

**I**l Consiglio dei ministri impugna, davanti alla Corte costituzionale, la legge regionale che disciplina la stabilizzazione del personale precario della Sanità. L'accesso alla dipendenza del personale non dirigente del Servizio sanitario nazionale è previsto dalla legge n. 296 del 27 dicembre del 2006 (Finanziaria del 2007) e della legge n. 244 del 24 dicembre del 2007 (Finanziaria del 2008). Il Consiglio regionale della Campania, tuttavia, avrebbe recepito in maniera difforme le leggi dello Stato allargando la stabilizzazione, anche ai dirigenti di I livello che lavorano in convenzione con Asl e ospedali. "Si tratta di circa 200 professionisti - spiega il presidente della Quinta commissione Sanità Angelo Giusto - tra guardie medi-

che, specialisti ambulatoriali, psicologi, biologi, chimici e farmacisti, da assumere a costo zero, visto che già lavorano a carico del bilancio delle strutture sanitarie con contratti in convenzione". Sarà la Corte costituzionale a decidere sulla legittimità della legge regionale n. 5 del 14 aprile del 2008 (Bollettino regionale n. 17 del 28 aprile del 2008) per la stabilizzazione del personale precario della Sanità. L'impugnativa è stata depositata dal Consiglio dei ministri con una delibera del 13 giugno scorso. Il Consiglio regionale sarebbe incorso in errore allargando la procedura di stabilizzazione al personale precario laureato in convenzione e con qualifica di dirigente di I livello. Si tratta di circa 200 professionisti che svolgono attività di guardia medica, o

specialisti ambulatoriali nelle varie discipline che afferiscono alle professioni sanitarie: medici, psicologi, biologi, chimici. "La legge regionale è censurabile - è scritto nell'impugnativa - in relazione in quanto con la modifica del comma 11 dell'articolo 81 della legge regionale n. 1 del 2008 (Finanziaria regionale) viene estesa la stabilizzazione del personale precario del Servizio sanitario regionale, anche al personale di I livello dirigenziale, ossia personale precario dei ruoli professionali e sanitari con contratto di lavoro a tempo determinato". Tale modifica fu approvata all'atto della votazione del Bilancio in Aula, all'unanimità, dopo aver subito modifiche rispetto all'impianto iniziale, nella V e nella II Commissione regionale. "Modifiche - avverte il presidente della

Quinta commissione regionale Angelo Giusto -che già altre regioni, come la Puglia, il Veneto e la Toscana hanno introdotto. Peraltro a costo zero per le Asl che già pagano questo personale e che, per stabilizzarlo, come ulteriore paletto, avrebbero dovuto dimostrare di avere bilanci sani e senza debiti". La Finanziaria del 2007 e del 2008, secondo il Governo, invece escludono "l'applicabilità delle procedure di stabilizzazione per il personale dirigente, riferendosi espressamente al solo personale non dirigenziale. Le medesime disposizioni, contrastano, altresì, con i principi di ragionevolezza, imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione di cui agli articoli 3 e 97 della Costituzione".